



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

15 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

GRANDI APPALTI CON DEROGHE AD AMPIO RAGGIO
CONTINUITA' A MAGLIE STRETTE PER IL FONDO DI GARANZIA PMI
CROLLANO GLI INVESTIMENTI ESTERI, ACCORDI ANTI CRISI CON IL FISCO
L'ANTIDOTO ALLA CRISI DI E-COMMERCE, SENSORI E ROBOT
PIU' INVESTIMENTI AL SUD, L'OCCASIONE DA COGLIERE E GLI ERRORI DA EVITARE
INTERVENTI ANTISISMICI CON APPALTO A TERZI
GLI HOTEL HANNO ESAURITO LA CIG, 100 MILA STAGIONALI SENZA LAVORO
AVENIA (CONFINDUSTRIA DIGITALE): LA REAZIONE PEGGIORE E' TORNARE INDIETRO ALLE VECCHIE ABITUDINI
TERZO SETTORE, AL VIA BANDO DA 12,6 MILIONI DI EURO
ACCESSO ALLA SECONDA TRANCHE DI CIG, IRRISOLTO IL REBUS DEL PERIODO RESIDUO

LA REPUBBLICA

PER LA CASSA INTEGRAZIONE 109MILA DOMANDE IN ATTESA

CORRIERE DELLA SERA

IMPRENDITORI PIU' VECCHI E GIOVANI CHE NON FANNO IMPRESA
DALLE MASCHERINE AGLI STRANIERI, COSA CAMBIA
STATO D'EMERGENZA, SPERANZA FRENA: NON C'E' ANCORA ALCUNA DECISIONE

LA SICILIA

CATANIA E PALERMO, PERSI IN 5 MESI 63 MILIONI
PATTO PER LA SICILIA, SALTA IL PIANO DEL GOVERNO
NUOVO PEARS AL VIA, ECCO COME LA SICILIA AGGANCIERA' LA TRANSIZIONE
PIAZZA GRENOBLE SGOMBRATA, UN ATTO DOVUTO

Semplificazioni, grandi appalti con deroghe ad ampio raggio

Tempi stretti per i bandi
Correzioni anche su Via
e Conferenza di servizi

Giuseppe Latour

Una robusta semplificazione sia per gli appalti sotto la soglia comunitaria (5,35 milioni) sia per quelli che superano questo limite. Con una corsia preferenziale per opere e servizi che rientrano nel perimetro dell'emergenza Covid: dall'edilizia scolastica a quella carceraria, passando per strade, aeroporti e ferrovie, la Pa avranno a disposizione una potentissima maxi-deroga che gli darà modo di dribblare quasi tutte le regole.

È questo il cuore del decreto semplificazioni che, dopo il passaggio in Consiglio dei ministri, si prepara ad approdare in Gazzetta ufficiale. E che, nei suoi 65 articoli, interviene su molte altre questioni. Come i commissari straordinari per accelerare la realizzazione di opere pubbliche: non seguono più il modello Genova, ma avranno poteri rafforzati rispetto allo Sblocca cantieri (Dl 32/2019).

Ci sono, poi, semplificazioni in materia di edilizia, di Conferenza di servizi e di valutazioni di impatto ambientale. E le riforme dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale. Viene previsto che la pendenza di un ricorso

non costituisce giustificazione adeguata per la mancata stipulazione di un contratto di appalto nei termini. Mentre sulle irregolarità fiscali arriva una nota stonata: viene ripescata la norma che consente di escludere le imprese dalle gare in caso di irregolarità non definitivamente accertate.

Tornando al cuore del decreto, i piccoli appalti (lavori, servizi e forniture), sotto la soglia di 5,35 milioni di euro, sono in testa all'elenco delle semplificazioni. Per loro le agevolazioni saranno attive fino al 31 luglio del 2021. Sotto i 150 mila euro potranno andare in affidamento diretto, senza particolari formalità. Fino a 350 mila euro ci sarà una procedura negoziata senza bando con cinque imprese invitate; fino a un milione serviranno dieci inviti; oltre un milione e fino a 5,35 milioni ne occorreranno quindici. Entro queste soglie si potrà usare il massimo ribasso, con l'esclusione automatica delle offerte anomale.

Gli affidamenti diretti dovranno essere aggiudicati entro due mesi, mentre le procedure negoziate entro quattro. Il mancato rispetto di questi termini potrà portare alla responsabilità erariale del Rup o all'esclusione dell'impresa. La Pa non potrà più chiedere all'impresa la garanzia fideiussoria pari al 2%: dovrà motivare una eventuale scelta diversa e la ga-

ranza sarà comunque dimezzata (1% massimo). Anche sopra la soglia di 5,35 milioni arrivano diverse semplificazioni. L'aggiudicazione, fino al 31 luglio 2021, dovrà avvenire attraverso le procedure ordinarie, ma entro sei mesi dall'avvio del procedimento e con termini accelerati.

C'è, però, una corsia preferenziale per gli appalti legati all'emergenza Covid e al contenimento delle sue conseguenze, quando non siano sufficienti i soli termini accelerati: «per ragioni di estrema urgenza», si potrà scegliere la procedura negoziata senza pubblicazione di un bando anche in questo caso.

In alcune situazioni, poi, si potrà andare ancora oltre. Come ha stabilito un intervento che, nell'ultima versione del provvedimento, potenzia ulteriormente le deroghe già previste dalle bozze precedenti. In settori come l'edilizia scolastica, universitaria, sanitaria e carceraria, le infrastrutture per la sicurezza pubblica, i trasporti e le infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, quando ci sia un collegamento con l'emergenza Covid, le pubbliche amministrazioni potranno operare «in deroga ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale».

Vengono fatte salve solo le disposizioni antimafia e i vincoli «inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Ue». Significa, in sostanza, che fino a luglio del prossimo anno le amministrazioni avranno margini per operare in deroga anche a tutte le norme ordinarie in materia di appalti. Un colpo di spugna gigantesco.

Continuità a maglie strette per il Fondo di garanzia Pmi

LIQUIDITÀ

Respinte le domande delle imprese individuali nate da società di persone. Scelte in contrasto con le ipotesi sulla cessione o affitto di azienda

Giorgio Gavelli
Marco Piazza

«Facendo seguito alla Sua cortese richiesta, segnaliamo che in caso di variazione del codice fiscale e partita Iva non è possibile considerare la continuità aziendale». Con questa risposta, il Fondo centrale di garanzia Pmi sta respingendo alcune domande presentate dalle imprese ai sensi della lettera m) del comma 1 dell'articolo 13 del decreto Liquidità (Dl 23/2020) e volte a ottenere un finanziamento a condizioni agevolate fino all'importo di 30mila euro (25mila prima della conversione in legge del decreto). Si tratta di imprese individuali che derivano da società di persone, le quali si sono estinte per mancata ricostituzione della pluralità dei soci nel termine di sei mesi (articolo 2272, n. 4, del Codice civile) o, nel caso particolare delle Sas, per mancata ricostituzione nel medesimo termine di una delle categorie di soci (accomandanti o accomandatari) venuta meno (articolo 2323, comma 1, del Codice civile).

Si tratta di una risposta che lascia perplessi, per più di un motivo. Se, infatti, nel passaggio da società di persone a impresa individuale vi è attribuzione di un numero di partita Iva - per cui, formalmente, si tratta di due soggetti differenti - dal lato sostanziale l'agenzia delle Entrate ha sempre riconosciuto nel caso di specie una continuità soggettiva, alme-

no dal punto di vista dell'imposizione diretta.

Con la circolare n. 54/E/2002, confermata dalla risoluzione n. 329/E/2008, è stato chiarito che non emerge alcuna plusvalenza imponibile in relazione ai beni che formano il compendio aziendale, in quanto l'operazione avviene in regime di neutralità fiscale (circolare n. 13/E/2008), a condizione che l'unico socio prosegua l'attività sotto forma di impresa individuale e che vengano mantenuti i valori fiscali in essere in capo alla società di persone.

Nello stesso senso si può citare anche dottrina autorevole: secondo la massima K.A.37 del Consiglio Notarile del Triveneto «la trasformazione di società con unico socio in impresa individuale viene assimilata alla trasformazione in comunione d'azienda di società di capitali di cui all'art. 2500-septies, con "scioglimento senza liquidazione e confusione di patrimoni", non sussistendo ragioni obiettive per limitare l'autonomia organizzativa dell'impresa».

Scendendo sul piano specifico della normativa riguardante i finanziamenti dei soggetti danneggiati dall'emergenza Covid-19, va notato che la stessa lettera m) del comma 1 dell'articolo 13 prevede che vi sia continuità in caso di cessione o affitto di azienda. Viene stabilito, infatti, che «nei casi di cessione o affitto di azienda con prosecuzione del-

la medesima attività si considera altresì l'ammontare dei ricavi risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi o dall'ultimo bilancio depositato dal cedente o dal locatore».

Ora, riconoscere continuità sostanziale all'acquirente o all'affittuario dell'azienda (che sicuramente hanno partita Iva differente dal cedente o locatore) e non riconoscerla all'ex socio che, rimasto solo, prosegue la (stessa) attività come imprenditore individuale, non sembra una posizione meditata.

Siamo convinti che, soprattutto in queste situazioni, la sostanza debba superare la forma. Analogo ragionamento va, a nostro avviso, fatto per il contributo a fondo perduto di cui all'articolo 25 del decreto rilancio, per il quale, con circolare n. 15/E/2020, l'agenzia delle Entrate ha sposato un concetto molto ampio di «continuità», riconoscendola in tutti i soggetti aventi causa di una operazione di riorganizzazione aziendale, non solo riguardante i soggetti (fusione, scissione, trasformazione), ma anche i patrimoni (conferimento o cessione di azienda). C'è spazio per rimeditare alcune scelte da parte del Fondo di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

Investimenti esteri giù In vista misure anti crisi

SCENARI ECONOMICI

Allo studio incentivi
agli stranieri e al rientro
delle aziende italiane

All'Italia serve qualche carta speciale per non rischiare di diventare solo un puntino nella mappa mondiale degli investimenti esteri. Al calo di 6 miliardi di dollari dei flussi in entrata nel 2019 - segnalato nel rapporto Unctad, organismo Onu per il commercio e lo sviluppo - si aggiunge la difficoltà di una competizione globale più serrata a causa della crisi economica innescata dal Covid-19. Il Programma nazio-

nale di riforma segnala l'urgenza: in uno scenario post-pandemia serviranno misure per attrarre gli investitori e per il reshoring (il rientro di aziende italiane dall'estero). **Carminé Fotina** — *apag.8*

Crollano gli investimenti esteri, accordi anti crisi con il Fisco

Il bilancio. Rapporto Unctad: «In Italia -18% nel 2019. L'impatto Covid peserà per il 40% a livello mondiale». Nel Piano riforme previste azioni per recuperare compresi incentivi alle rilocalizzazioni

Carminé Fotina

ROMA

All'Italia serve qualche carta speciale per non rischiare di diventare solo un puntino nella mappa mondiale degli investimenti esteri. Al calo di 6 miliardi di dollari dei flussi in entrata nel 2019 - segnalato nel nuovo rapporto dell'Unctad, l'organismo dell'Onu per il commercio e lo sviluppo - si aggiunge infatti la difficoltà di una competizione globale che si fa più serrata a causa della crisi economica innescata dal coronavirus. Il Programma nazionale di riforma esaminato dal consiglio dei ministri segnala chiaramente l'urgenza: «Il nuovo scenario che si apre post-pandemia richiederà di rafforzare o estendere il supporto agli Investimenti diretti esteri (Ide), che subiranno un calo consistente. Si dovranno adottare misure indirizzate a creare condizioni più attrattive sia per investitori stranieri sia per quelli nazionali».

Dalla seconda metà del 2018 con il governo M5S-Lega il tema era uscito dalle priorità governative, messo in disparte. Fino alla recente "riabilitazio-

ne" del Comitato attrazione investimenti esteri (Caie) presieduto dal sottosegretario dello Sviluppo economico Gian Paolo Manzella. Anche dal lavoro del Comitato sono emerse alcune idee che potrebbero concretizzarsi a breve nella forma di Accordi di stabilità di dieci anni tra l'Agenzia delle entrate e gli investitori che arrivano dall'estero e di sgravi fiscali per chi riporta in patria produzioni precedentemente delocalizzate. Materializzatesi inizialmente come emendamenti del Pd al decreto rilancio, per poi essere scavalcate da altre priorità, le proposte potrebbero essere recuperate con la prossima legge di bilancio oppure anticipate nel Dl con il quale grazie a un nuovo extradeficit il governo intende varare, forse ad agosto, nuove misure per la crescita economica.

Si tratta delle prime azioni concrete che il Caie vorrebbe includere in un documento strategico da presentare entro la fine dell'estate. Intanto ogni mese perso ci penalizza. Secondo il rapporto Unctad, tra il 2018 e il 2019, mentre i flussi in ingresso a livello globale sono saliti del 3%, l'Italia è passata dal 15esimo al 16esimo posto

nel confronto mondiale, scendendo da 33 a 27 miliardi di dollari (poco meno di 24 miliardi di euro, con un calo del 18%). Sette miliardi di dollari in meno della Francia, con cui invece per dimensioni e alcune analogie del sistema industriale potremmo teoricamente competere. E il sondaggio condotto tra le agenzie di promozione indica proprio l'Italia tra i paesi che temono maggiori contraccolpi nel post Covid-19, con un calo per il 2020 fino al 40%. Insomma, siamo entrati già deboli in un'annata che per la prima volta dal 2005 dovrebbe vedere gli Ide mondiali scendere sotto la soglia di mille miliardi di dollari.



Peso: 1-3%, 8-28%

Sono 34 i paesi che dal 2019 hanno varato norme speciali di attrazione, tra incentivi, semplificazioni e liberalizzazioni, e c'è da aspettarsi che l'elenco si allunghi rapidamente. In Italia la discussione in queste settimane verte innanzitutto su un nuovo patto, di dieci anni, da siglare con l'Agenzia delle entrate per garantire alcuni regimi fiscali quali l'aiuto alla crescita economica (Ace), le disposizioni che disciplinano l'ammortamento e la deducibilità delle spese di investimento, il bonus fiscale sulla ricerca o il cosiddetto "patent box" per la detassazione degli investimenti in proprietà intellettuale. In pratica un robusto rafforzamento dell'attuale

regime degli interpelli per nuovi investimenti gestito dall'Agenzia delle entrate. Con l'accesso anche a chi riporta in Italia attività produttive. Proprio il «back reshoring», il rientro di chi ha delocalizzato, sta ispirando grandi economie mondiali, Stati Uniti e Giappone in testa, nelle strategie di riposizionamento post pandemia.

Nel Programma nazionale di riforma, il ministero dell'Economia fa riferimento proprio a un contesto mondiale in cui si accorceranno le catene globali del valore, si livelleranno storici differenziali di costo e le economie avanzate si affretteranno a rimpatriare produzioni essenziali per l'autonomia nazionale. Concetti

che potrebbero tramutarsi in consistenti benefici fiscali come le riduzioni a valere su Ires, Irpef e Irap proposte dal Pd o in sgravi sul costo del lavoro e in una sorta di superammortamento sugli investimenti rientrati come ipotizzato sia dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli sia nel piano suggerito alla presidenza del consiglio dagli esperti coordinati dal consulente Vittorio Colao.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

34

PAESI CON NUOVE MISURE

Sono 34 i paesi che, rileva il rapporto

Unctad, dal 2019

hanno varato

norme speciali di

attrazione, tra

incentivi,

semplificazioni e

liberalizzazioni

24

MILIARDI DI EURO

L'Italia è scesa dal 15esimo al 16esimo posto a livello mondiale, da 33 a 27 miliardi di dollari (poco meno di 24 miliardi di euro)



I ruoli. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Gian Paolo Manzella presiede il Caie. Ice e Invitalia i soggetti tecnici che seguono gli investitori. Nell'ultimo anno 85 milioni di finanziamenti hanno supportato investimenti per 300-400 milioni

Il confronto mondiale

Flusso degli Investimenti diretti esteri in entrata 2018 e 2019. In miliardi di dollari

2018		2019		2018		2019		2018		2019	
POSIZIONE	PAESE	INVESTIMENTI									
2019	2018	mlrd di \$									
1	1	254	7	4	104	13	13	38	13	13	34
		246			68			34			36
2	2	138	8	8	56	14	14	36	14	14	33
		141			59			33			32
3	5	80	9	12	42	15	21	13	15	21	32
		92			51			32			27
4	3	114	10	11	43	16	15	33	16	15	27
		84			50			27			6
5	189	-28	11	6	74	17	38	6	17	38	24
		78			36			24			21
6	9	60	12	7	68	18	17	21	18	17	23
		72			36			23			

Fonte: Unctad, Fdi/mne database (www.unctad.org/fdi/statistics)



Peso: 1-3%, 8-28%

SCENARI POST COVID-19

L'antidoto alla crisi di e-commerce, sensori e robot

I racconti delle imprese per cui il digitale è la spinta a un cambiamento di passo
Luca Orlando

«Una gran fatica, comunque anche in queste condizioni ce l'abbiamo fatta». Non a mantenere il business, salvare l'azienda, conservare i mercati. Non solo comunque. La gran fatica di Roberto Crippa, vicepresidente di Technoprobe, è stata quella di gestire decine di colloqui a distanza, necessari ai tempi del Covid per un'azienda che nel solo 2020 ha incrementato l'organico di 200 unità. Per il leader mondiale delle schede di test, 230 milioni di dollari di ricavi lo scorso anno, il percorso di crescita continua (il 2020, visto in progresso del 30%, sarà l'ennesimo anno record), grazie ad una massa di investimenti che negli anni ha moltiplicato per dieci i ricavi del l'ex Pmi lecchese, ora vincente nella propria nicchia di mercato.

Non andrà certo così a tutti, in questo sciagurato 2020. Anche se nei racconti di chi resiste pare evidente come, ora più che mai, sia l'innovazione l'arma principale per resistere e ripartire. Lo è per Streparava, nella componentistica auto, che punta sull'elettronica per la dinamica dei veicoli, investendo milioni di euro nei telai digitali per guida autonoma.

Lo è per Fassi gru, che grazie al nuovo impianto 4.0 da 25 milioni di euro ha gestito in modo più agevole distanziamenti e flessibilità produttiva. Lo è per Baker Huges a Sondrio, che grazie agli investimenti in tecnologie innovative di derivazione aeronautica conquista maxi-commesse nelle turbine a gas, ordini che saturano la produzione locale per i prossimi due anni.

Crisi dura, pervasiva, estesa a domanda interna ed internazionale, e che pure rappresenta per tutti una spinta al cambiamento, anche nei settori tradizionali. Se Auricchio punta a ricavi 2020 in linea con lo scorso anno

(300 milioni escludendo le partite infragruppo) lo deve anche alla nuova enfasi sulle vendite online, così come al diverso approccio internazionale. «Mercati a cui non davamo priorità - spiega l'ad Gian Domenico Auricchio - sono entrati nei nostri radar, con risultati insperati». «Il canale web ci ha dato enormi soddisfazioni - aggiunge Francesca Scotti, digital manager dell'omonimo produttore di riso - moltiplicando le vendite in alcuni mesi anche per sei: in generale il 2020 sta andando molto bene». Opportunità che in un settore diverso riesce a sfruttare anche Comerio Ercole, produttore varesino di macchinari per gomma-plastica, che in tempi record è riuscito a realizzare partnership nei nuovi materiali anti-covid. «Il nuovo laboratorio di test - spiega l'ad Riccardo Comerio - era stato pensato per studi negli pneumatici ma lo abbiamo subito riconvertito in progetti diversi, come i materiali filtranti al grafene. La domanda qui sarà certamente in crescita». Innovazione che nella crisi prende dunque anche direzioni inattese, eppure necessarie. Accade in Agrati, colosso brianzolo dei sistemi di serraggio per auto, protagonista del primo monitoraggio a tappeto in Italia del Covid all'interno di una grande azienda. Test sottoposto a 1250 persone insieme all'Università degli Studi di Milano che ha consentito di seguire l'evoluzione del virus, dando certezze in più a tutti i dipendenti. E proprio la ripresa di Agrati, che a giugno ritrova una domanda globale più tonica, che ora ricorre agli straordinari, che ad agosto lavorerà ad un ritmo superiore alla norma, lascia spazio a qualche ipotesi di ottimismo. Sarà un anno nero, non nerissimo probabilmente. Non lo sarà per D-Orbit, 3,5 milioni di ricavi nelle commesse aerospaziali lo scorso anno, che anche ora continua ad assumere, portando l'organico a 75 unità. Non lo sarà per la mantovana Myrtha Pools, che contava di superare per la prima volta nella storia quota 100 milioni di ricavi e che dovrà "acconten-

tarsi" di stare nell'intorno dei 94, lo stesso livello del 2019. «Nel lockdown - spiega Annalisa Colletto - è arrivata una buona commessa dal Qatar». Non lo sarà per Rold, produttore di componentistica per elettrodomestici, che ora lavora a pieno regime, azzerando la cassa integrazione e ad agosto si fermerà soltanto per cinque giorni. E neppure per la lodigiana Mta, primo simbolo del Covid nella zona rossa, che dopo il crollo di aprile ritrova ora, insperabilmente, volumi in linea con il 2019. C'è poi chi nel periodo dell'emergenza ha sfruttato innovazioni precedenti, come Pegaso Università Telematica, "nativa" digitale, che nel lockdown ha visto crescere a doppia cifra le proprie iscrizioni. «Scommettere sulle capacità dei giovani e sui talenti che il nostro Paese esprime - spiega il presidente Danilo Iervolino - è tra le principali missioni nel nostro Ateneo, che ha saputo incarnare il vento del cambiamento». Mondo digitale che in senso lato rappresenta un volano di crescita, come testimonia la scelta di Microsoft di investire in Italia 1,5 miliardi di dollari, con la parte principale dell'impegno proprio in Lombardia, che diverrà region data center. «E in tre anni - spiega l'ad Silvia Candiani - ci siamo impegnati a formare 1,5 milioni di persone sulle competenze digitali. In modo che l'investimento in Italia possa anche tradursi concretamente in nuove occasioni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

UNITÀ
Technoprobe, leader mondiale delle schede di test durante la pandemia di Covid-19 ha incrementato il proprio organico di 200 risorse umane



Peso: 15%

POLITICHE DI COESIONE

PIÙ INVESTIMENTI AL SUD: L'OCCASIONE DA COGLIERE E GLI ERRORI DA EVITARE

di Vito Grassi

Il Covid ha bloccato il Paese e anche la politica economica su misure concentrate tutte sull'emergenza. Gli investimenti pubblici sono tuttora fermi alle previsioni a legislazione vigente del DEF 2020, in attesa di una positiva chiusura del negoziato sul Bilancio UE e sul Next Generation Europe. Se ne venissero confermate le favorevoli premesse per l'Italia, si renderebbe disponibile per i nostri investimenti un volume di risorse senza precedenti. Il loro efficace e tempestivo impiego potrebbe comportare una crescita degli investimenti pubblici che, già nel 2021, potrebbe raggiungere la soglia del 3% del PIL (secondo le bozze del PNR) e stabilizzarsi sopra questo valore anche negli anni successivi. Ma va subito detto che il 3% del PIL, tenuto conto della sua drastica caduta quest'anno e della sua contenuta risalita nel prossimo, ci assicurerebbe una straordinaria crescita degli investimenti pubblici, ma non sarebbe sufficiente per rilanciare con decisione l'economia del Paese.

Acìò si aggiunge la forte preoccupazione per la ridotta capacità di impiego delle risorse, dimostrata da anni di declino degli investimenti pubblici e in misura ancor più evidente di quelli per la politica di coesione, come confermano gli ultimi dati prima del lockdown: su 76 miliardi di interventi cofinanziati dall'UE (Fondi SIE) nel periodo 2014-2020 risultano spesi 26,5 miliardi (35%); su 49 miliardi programmati sul Fondo sviluppo e coesione (FSC), risultano spesi appena 2 miliardi di euro (4,1%). Gli effetti sono purtroppo evidenti: secondo Eurostat, il PIL in euro per abitante nel decennio 2009-2018 è aumentato del 10,2% in Italia, contro il 32,6% della Germania e a una media UE del 25,8%. Nell'ultimo decennio abbiamo vissuto una specie di "asfissia economica" di cui siamo noi stessi responsabili, nella quale il peggioramento del ritardo

del Mezzogiorno rischia ora di coinvolgere anche altre regioni.

Oggi possiamo però cogliere un'occasione irripetibile per un'efficace strategia di rilancio, con interventi urgenti a breve, coerenti con riforme e programmi di investimento a medio e lungo termine, ponendo al centro la politica di coesione territoriale e di sviluppo del Mezzogiorno. Dobbiamo però essere realisti e conseguenti almeno su due questioni.

La prima è l'abbandono di una "difesa a oltranza" di allocazioni regionali e settoriali delle risorse per il Sud, che finora è riuscita più ad aumentare i divari territoriali che a ridurli. La riprogrammazione dei Fondi SIE e del FSC del DL Rilancio ha evitato che venissero dirottate risorse al Nord, come avvenuto dopo la crisi del 2008, ma dobbiamo fare di tutto perché siano spesi più velocemente e meglio "nel Sud". La soluzione potrebbe essere quella di una complessiva e flessibile programmazione multi-livello Stato-Regioni, in cui il mancato o più lento impiego di risorse sia rapidamente riallocato su interventi in grado di avanzare con più velocità ed efficacia. Un passaggio che potrebbe verificarsi sia tra Regioni sia tra Regioni e Stato, per garantire a chi cede risorse di recuperarle quando sarà pronto ad utilizzarle, ristabilendo così l'equilibrio allocativo, o ricorrendo anche a procedure sostitutive, per garantire la chiusura dei divari. Ma vanno assolutamente contrastate l'inerzia e, al contempo, la frammentazione della spesa e gli sprechi, spesso strumentali solo ad una rendicontazione di impieghi privi di addizionalità ed efficacia.

Una seconda questione riguarda l'attrazione degli investimenti privati e la crescita dell'occupazione, per le quali vengono spesso evocate "scor-

ciatoie" come "fiscaltà di vantaggio" o riduzioni del costo del lavoro, per compensare i maggiori costi localizzativi delle condizioni di contesto. Nella migliore delle ipotesi, a parte eventuali criticità concorrenziali nel mercato interno, sarebbero misure transitorie che renderebbe meno impegnativa l'esigenza di ridurre il gap infrastrutturale, di servizi, di efficienza della PA, di sicurezza, di legalità e di equità sociale.

Anche per il Mezzogiorno, come per tutto il Paese, la sfida deve essere di investire di più in qualità, innovazione e capitale umano. Sostenibilità, digitalizzazione e resilienza – finalità strutturali di lungo periodo indicate dall'UE, con un cospicuo impegno finanziario diretto – richiedono alle imprese cambiamenti profondi ed un'efficace politica di coesione deve saper sostenere i necessari processi di trasformazione e di cambiamento delle regioni più in ritardo, come di quelle più sviluppate e di quelle che si trovano in una delicata transizione.

Per un pieno, efficace e tempestivo impiego di risorse così ingenti, il Paese deve assumersi sin d'ora un'enorme responsabilità: garantire sviluppo e coesione, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Saranno determinanti capacità, competenza, progettualità e visione di tutte le classi dirigenti, nessuna esclusa: politica, amministrativa, imprenditoriale, sindacale e sociale. Ma bisogna fare presto, e bene.

*Vice Presidente di Confindustria
e Presidente del Consiglio
delle Rappresentanze Regionali
e per le Politiche di Coesione Territoriale*



Peso: 17%



Anche per il Mezzogiorno, come per tutto il Paese, la sfida deve essere di investire di più in qualità, innovazione e capitale umano

In vista del nuovo decreto economico si punta su una norma per dare stabilità di 10 anni ai principali incentivi fiscali

Per il rientro delle produzioni delocalizzate l'ipotesi sgravi oppure superammortamento



Peso:17%



.lavoro

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

Digitalizzazione,
test di massa
per passare da lavoro
remoto a smart

Cristina Casadei — a pag. 32

Digitalizzazione. Secondo una ricerca Luiss un terzo dei lavoratori ha avuto difficoltà, gli altri hanno svolto le attività regolarmente

Test di massa per passare da lavoro remoto a smart

Cristina Casadei

Sec'è un fenomeno che durante il lockdown ha manifestato grande carica di cambiamento, questo è lo smart working di cui oggi ci ritroviamo a raccogliere l'eredità. Nel bene e nel male. Pensare di tornare alla normalità pre Covid 19 significa interrompere il percorso avviato con il test di massa di questi mesi, che ha evidenziato alcune ombre, ma anche molte luci, secondo quanto emerge da una survey di Luiss business school su cui oggi alle 17 si terrà il Webinar, organizzato con Confindustria Digitale. Secondo i numeri dell'associazione questa modalità di lavoro ha riguardato non più del 30% delle imprese italiane,

che verosimilmente la praticavano prima del lockdown. È infatti riduttivo ricondurre lo smart working al lavoro da remoto, perché pur non cambiando il contenuto dell'attività da svolgere, nello smart working vengono ripensati procedure e processi aziendali, in cui le tecnologie giocano un ruolo di primo piano. Stefano Venturi, presidente steering committee competenze e capitale umano di Confindustria digitale, stima che «nel periodo del distanziamento sociale, 8 milioni di italiani hanno svolto il proprio lavoro da casa e in sicurezza. Un numero limitato ma significativo, frutto della organizzazione preesistente di imprese già dotate di tecnologie digitali. La sintesi delle esperienze deve portare a una riflessione e ispirazione per un nuovo modello culturale e organizzativo che metta al centro fiducia, responsabilità e capacità di lavorare

per obiettivi, di squadra e individuali, a sostegno della digitalizzazione del Paese e dei processi innovativi». A monte dei ragionamenti vi è l'evoluzione della cultura aziendale verso un modello che pone al centro il lavoratore, spostando



Peso: 1-2%, 32-33%



la misurazione del merito dal "quanto lavorato" ai risultati ottenuti e tendendo a un migliore work life balance.

Quest'ultimo fattore fa sì che lo smart working sia visto con grande favore dai lavoratori. Dalla survey della Luiss business school - ieri, tra l'altro la Luiss è risultata prima nella classifica Censis tra le università non statali di medie dimensioni - emerge che il 68% del campione sta lavorando in smart working ogni giorno per effetto del lockdown e, tra questi, l'82% dice che, superata la fase di emergenza Covid-19, è disponibile, a lavorare in questa modalità, per più giorni alla settimana. Il 14% dice invece che non sarebbe disponibile. «La pandemia ha portato un'accelerazione che possiamo stimare di non meno di 5 anni in tutta una serie di processi, primo fra tutti lo smart working, che, soprattutto in alcuni settori è stato in realtà vissuto più come remote working, lavoro a distanza», interpreta Paolo Boccardelli, direttore del-

la Luiss Business School. Entrando nel merito, la ricerca ha riguardato 451 professionisti, con un'età media di 36 anni, il 70% dei quali dipendenti o collaboratori. «In termini di impatto, se da un lato la maggioranza assoluta del campione ritiene di essere riuscita a svolgere da casa tutte le mansioni assegnate, d'altra parte sono emersi elementi di riflessione discordanti», osserva Enzo Peruffo, associate dean della Luiss Business School che ha curato la ricerca. Ad esempio, il 28% del campione ha riconosciuto di non aver mantenuto i livelli di produttività consueti, riuscendo solo parzialmente a svolgere le proprie attività da casa. «Le motivazioni sono varie, ma il dato non può essere ignorato, soprattutto in un Paese come il nostro che tradizionalmente registra un problema di aumento della produttività, specie in alcuni settori», spiega Peruffo. Rispetto al work-life balance, il maggior tempo dedicato alla famiglia primeggia come beneficio più condiviso dell'esperienza di smartworking. E il 69% del campione ritiene che lo smart working possa giocare un ruolo favorevole al rafforzamento delle pari opportunità. «Emerge come il progetto di smartworking, sviluppato nell'emergenza, debba ancora essere completato dalle imprese affinché i benefici possano essere massimizzati, senza perdere gli aspetti positivi legati alla presenza in ufficio», aggiunge Peruffo.

Ci sono fattori fisici, ma anche culturali che si legano a questo modo di lavorare. Tra quelli abilitanti, come spiega

la survey, al primo posto ci sono gli strumenti tecnologici che, in una scala da 0 a 7 hanno un punteggio pari a 6,39. Nel giro di poche settimane, durante il lockdown, si è passati dall'uso di strumentazioni low-tech, come telefoni cellulari ed e-mail, a quello di tecnologie molto più sofisticate, come sistemi di videoconferenza e di formazione a distanza, rispetto ai quali, però, non sono poche le persone che si sono trovate in difficoltà. Adesso, però, abbiamo l'occasione per consolidare le best practice più virtuose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO VENTURI
Presidente Steering Committee competenze e capitale umano di Confindustria Digitale.



PAOLO BOCCARDELLI
È direttore della Luiss Business school



ENZO PERUFFO
È Associate Dean della Luiss Business school



Peso: 1-2%, 32-33%



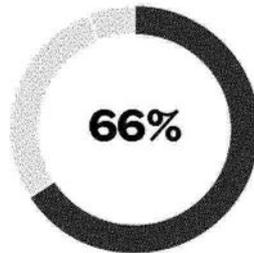
Gli italiani alla prova del lavoro da remoto

Cosa pensano i lavoratori. *Dati in percentuale*

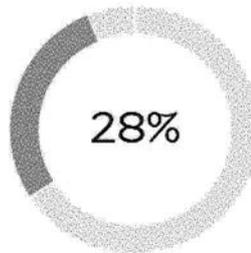
Diffusione dello smart working

Rispetto all'esperienza lavorativa delle ultime settimane, ritiene che il lavoro da remoto abbia assicurato la continuità nello svolgimento delle sue attività lavorative?

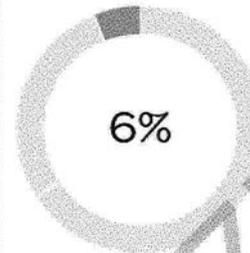
Sì, sono riuscito a svolgere tutte le attività da remoto



Sì, tuttavia non ho potuto svolgere tutte le attività da remoto



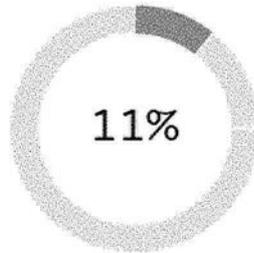
No, non sono stato in grado di svolgere la maggior parte delle mie attività



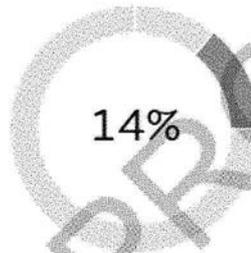
Attività di smart working post Covid

Superata la fase di emergenza Covid-19, sarebbe disponibile a svolgere la sua attività in smart working?

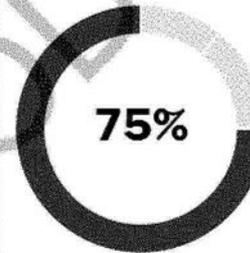
Sì



No



Non saprei



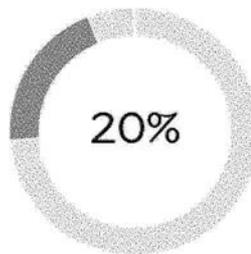
Disponibilità settimanale smart working

Quanti giorni a settimana sarebbe disposto a lavorare da remoto?

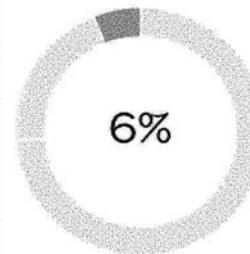
Più giorni a settimana, anche consecutivi



Un solo giorno a settimana



Non saprei



Nota: Il campione di riferimento è di 450 lavoratori. Fonte: Luiss Business School



Peso: 1-2%, 32-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

**DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE**

Interventi antisismici con appalto a terzi

Le Entrate confermano:
asseverazione del tecnico
entro la data del rogito

L'impresa di costruzione o di ristrutturazione immobiliare, per consentire all'acquirente dell'immobile di beneficiare delle detrazioni dopo la demolizione e la ricostruzione con lavori antisismici, deve acquistare preventivamente l'immobile ed effettuare gli interventi, anche tramite appalto a terzi. A chiarirlo sono le Entrate con la risposta del 14 luglio 2020 n. 213.

L'istante intende eseguire un intervento di demolizione e ricostruzione di un edificio, per consentire al futuro acquirente di beneficiare delle detrazioni Irpef o Ires del 75% (85% se la riduzione del rischio sismico è di 2 classi), prevista dall'articolo 16, comma 1-septies, del Dl 63/2013, e ha

chiesto alle Entrate se sia necessario che lo stesso acquisti preventivamente la proprietà dell'immobile su cui effettuare gli interventi antisismici ovvero se possa lasciare la proprietà dell'edificio in capo agli attuali titolari (non esercenti attività d'impresa), facendo fare a loro i lavori (o commissionandoli ad un'altra impresa), per poi provvedere alla successiva vendita a lavori ultimati.

L'Agenzia ha dato parere negativo, in quanto l'ipotesi dell'istante è in contrasto con il tenore letterale della norma, la quale prevede che i relativi interventi siano «eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare che provvedano, entro di-

ciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori, alla successiva alienazione dell'immobile».

L'Agenzia, con la risposta n. 214, ha poi confermato quanto detto nelle risposte n. 195 e 196, relativamente alla fruizione delle detrazioni Irpef o Ires del 75-85% spettanti, dal 1° maggio 2019, sull'acquisto di unità immobiliari delle «zone sismiche 2 e 3», soggette agli interventi antisismici, realizzati da imprese di costruzione o ristrutturazione, mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici. L'asseverazione del tecnico può essere presentata dall'impresa entro la data di stipula del rogito, se le «procedure autorizzatorie sono iniziate dopo il 1° gennaio 2017, ma prima del 1° maggio 2019».

—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

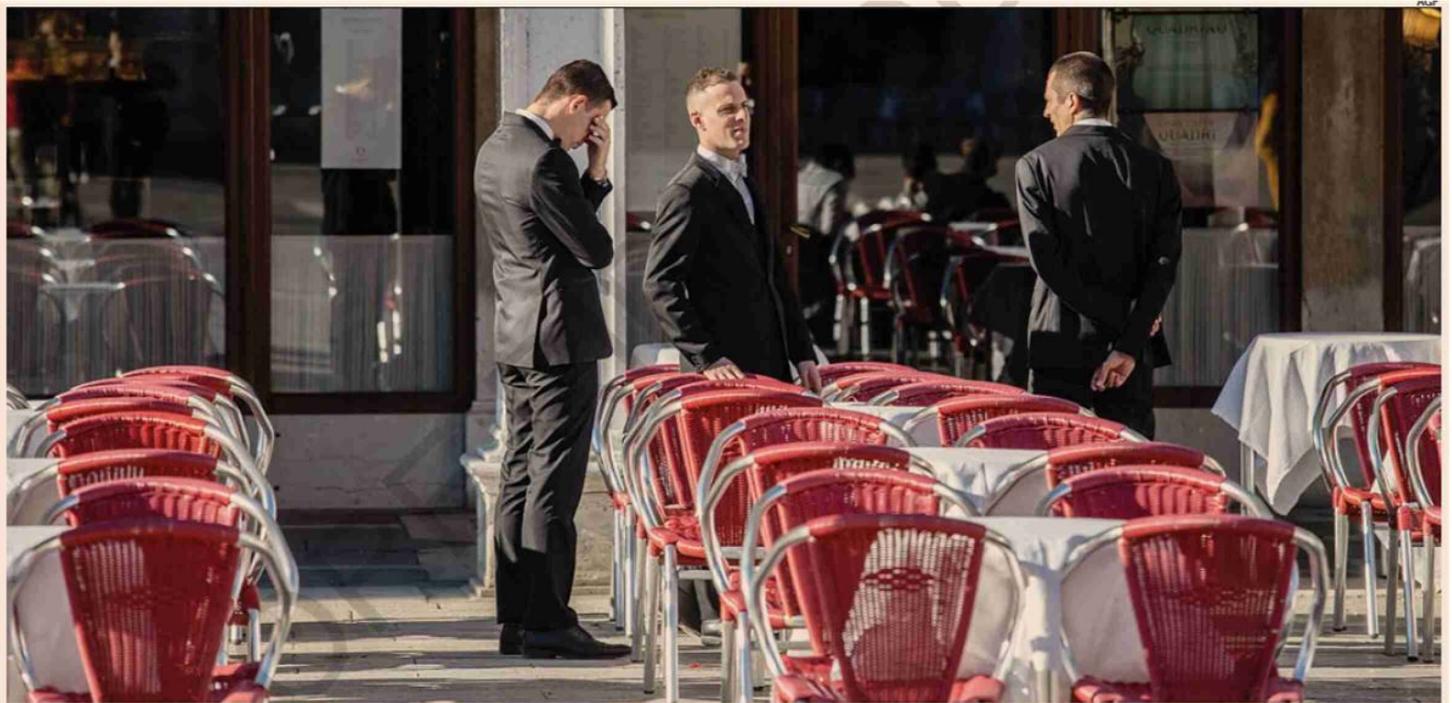


Peso:7%

**PANDEMIA E TURISMO**

Gli hotel hanno esaurito la Cig Senza lavoro 100mila stagionali

Proroga della cassa integrazione. A chiederla è l'industria del turismo, le cui imprese hanno esaurito le 18 settimane di Cig. Federturismo evidenzia che più di 40mila aziende rischiano il fallimento a causa della perdita della solidità finanziaria, mentre a giugno oltre 100mila stagionali non sono stati richiamati in servizio. **Enrico Netti** — a pag. 12



L'estate dell'attesa. Per il turismo queste settimane sono particolarmente difficili. Alberghi chiusi o pochi ospiti. E per molti operatori finisce la cassa integrazione

Gli hotel hanno esaurito la Cig, senza lavoro 100mila stagionali

TURISMO

Servono sgravi contributivi e la proroga della Cassa fino alla fine dell'anno

Oltre 40mila Pmi a rischio fallimento dopo la perdita della solidità finanziaria

Enrico Netti

Proroga immediata della cassa integrazione. Questa la richiesta dell'industria del turismo le cui imprese hanno terminato o è questione di pochi giorni, le 18 settimane di Cig. Oltre il 60% degli

hotel è chiuso per assenza di clienti mentre chi ha riaperto ha pochi ospiti quindi solo una parte degli addetti è in servizio mentre l'ombrello della Cig è indispensabile per salvaguardare i restanti. Dall'inizio della pandemia, ricorda Confindustria Alberghi, oltre 173mila lavoratori hanno beneficiato della cassa integrazione. Da parte sua Federturismo evidenzia che più di 40mila aziende del comparto rischiano il fallimento a causa della perdita

della solidità finanziaria mentre a giugno oltre 100mila stagionali non sono stati convocati dalle imprese. Questi i numeri di un quadro drammatico per aziende e lavoratori che, dopo la lunga attesa per l'erogazione della cassa, ora



Peso: 1-12%, 12-24%

rischiano di rimanere senza tutele. Anche su bar e ristoranti si abbattano le conseguenze dell'emergenza sanitaria. Secondo gli ultimi dati dell'ufficio studi di Fipe-Confindustria sul fabbisogno occupazionale del settore a luglio è prevista l'assunzione di quasi 57mila addetti contro i circa 105mila del 2019. Poco più della metà rispetto a una stagione "normale".

«Non possiamo permetterci ulteriori ritardi, aziende e lavoratori stanno aspettando la proroga della cassa integrazione. Per le nostre imprese, che hanno dovuto fare ricorso agli ammortizzatori sociali fino dai primi giorni di marzo, le 18 settimane previste sono terminate o prossime all'esaurimento con il rischio di lasciare per strada migliaia di lavoratori - rimarca Maria Carmela Colaiacovo, vicepresidente di Associazione Italiana Confindustria Alberghi -. Ci aspettavamo un intervento in tal senso in questi giorni, ma purtroppo nonostante le rassicurazioni del Governo, le nostre aspettative sono state disattese».

Pesa sempre più l'assenza degli ospiti extra-Ue, in particolare da Usa, Cina, Russia e Sud America colpiti dal-

l'ultimo blocco dei voli, che quest'anno non potranno raggiungere il Belpaese. Nelle città d'arte le conseguenze sono drammatiche: a Firenze per esempio le presenze turistiche oscillano intorno al 35-40% dell'offerta. Nemmeno la Costa Smeralda sfugge alle conseguenze del virus cinese. A giugno c'è stato il crollo dell'85% del fatturato per gli hotel e una minoranza «rimanda direttamente al 2021 la ripresa dei lavori - dice Stefano Visconti presidente di Federalberghi - Confindustria di Sassari -. Una scelta imprenditorialmente obbligata e sofferta al tempo stesso». Hanno riaperto 95 hotel su un totale di 110 associati ma a giugno i ricavi erano intorno al 15% di quelli consolidati. «A luglio si attesteranno intorno al 20-25% del luglio 2019 e per agosto forse qualche speranza in più, visto che le richieste comunque stanno arrivando» spiega Visconti.

L'emergenza ricaviva a sommare a quella occupazionale. «Si parla di sgravi contributivi per chi riaprirà le aziende togliendo i dipendenti dalla cassa integrazione, ma chi potrà permetterselo? - si chiede Marina Lalli, presidente di Federturismo -. Per far

fronte a questa emergenza economica è indispensabile che la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti siano prorogati fino a dicembre prevedendo però una maggiore efficienza da parte dell'Inps per evitare che debbano essere ancora una volta gli imprenditori, già in crisi di liquidità, ad anticiparla».

Preoccupazione al massimo anche nel settore termale. «Ha riaperto circa il 60% degli stabilimenti ma con risultati negativi - premette Massimo Caputi, presidente Federterme -. È indispensabile che il Governo individui in accordo con tutte le imprese del settore strumenti innovativi di medio e lungo periodo. È comunque necessario prorogare al 31 dicembre gli ammortizzatori sociali per il settore o introdurre utilizzando le risorse della cassa integrazione - meccanismi di drastica riduzione del costo del lavoro».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza ospiti extra-Ue. Pesa l'assenza dei turisti da Usa, Russia, Cina e Sud America, paesi colpiti dal blocco dei voli



Peso: 1-12%, 12-24%

Intervista**Cesare Avenia. Presidente Confindustria digitale****La reazione peggiore è tornare indietro alle vecchie abitudini**

«La reazione peggiore che si possa avere è tornare tutti quanti in ufficio e riprendere le vecchie abitudini, magari rimanendo incolonnati per ore nel traffico cittadino». Cesare Avenia è il presidente di Confindustria digitale e dal suo osservatorio fa un balzo di disappunto quando sente sindaci, come quello di Milano, Giuseppe Sala, invocare il ritorno negli uffici.

Presidente Avenia perché non è d'accordo?

Il problema dell'Italia è legato anzitutto alla crescita che già prima del coronavirus era prossima allo zero. È una questione di produttività, di competitività e di riforme strutturali da completare. Pensare di tornare alla normalità significa ignorare la realtà del prima e sottovalutare la lezione che la pandemia ci ha impartito.

Lei pensa che tutto il lavoro da remoto di questi ultimi mesi sia stato smart working?

Non tutti coloro che hanno lavorato da casa durante il lockdown hanno fatto smart working. Lo smart working ha riguardato non più del 30% delle imprese italiane, quelle che erano già organizzate per avvantaggiarsi delle potenzialità delle tecnologie digitali.

Allora che cos'è lo smart working?

Lo smart working non è il lavoro

da remoto, ma un cambio di paradigma che modifica la relazione tra gli elementi che compongono la concezione del lavoro, ovvero il lavoratore, il luogo di lavoro, il merito, la produttività, la tecnologia, la formazione, la cultura manageriale. È però vero anche che è stato fatto un test di massa che ha aperto una finestra su scenari radicalmente nuovi sui modi di lavorare, di vivere e di beneficiare delle nuove tecnologie, che non può essere più richiusa.

Ma ci sono delle resistenze. Perché?

La resistenza al cambiamento è il vero nemico, insieme alla mancanza di competenze. Abbiamo bisogno di andare verso sistemi flessibili, interconnessi, capaci di mettere in contatto diverse persone da diversi luoghi con piattaforme di accesso ai dati non legate a una specifica sede. Tra l'altro attorno allo smart working possono nascere condizioni di lavoro più inclusive di categorie oggi in maggior difficoltà, come le donne, le persone con disabilità.

Ma come si fa a colmare il gap di strumenti e competenze digitali emerso anche nella ricerca della Luiss?

Lo smart working implica l'evoluzione della cultura manageriale, che deve abbandonare la dimensione del controllo per lasciare spazio alla fiducia e alla responsabilizzazione dei lavoratori. Ma implica anche un salto di compe-

tenze per tutti. Il nostro paese presenta un punto di estrema criticità, fotografato impietosamente dal Desi, il Digital Economy & Society Index, indice realizzato dalla Commissione Europea. Desta assoluto sconcerto il fatto che questo disastroso record negativo nazionale non abbia suscitato l'allarme che merita e che non venga considerato una vera emergenza a cui dedicare una strategia specifica e prioritaria nell'agenda di governo. Le competenze sono il cuore della trasformazione digitale e del rilancio del paese. Il lavoro da remoto è stata l'occasione che l'emergenza ci ha fatto intravedere per cominciare a cambiare. Su questo non si può tornare indietro.

—C.Cas.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Terzo settore, al via bando da 12,6 milioni

NON PROFIT

Risorse ad hoc per Onlus,
organizzazioni
di volontariato e Aps

Gabriele Sepio

Al via le domande per il finanziamento dei progetti del Terzo settore. Il ministero del Lavoro ha pubblicato l'avviso n. 2/2020 per la selezione delle iniziative finanziabili con il fondo di cui all'articolo 72 del Dlgs 117/2017, pari a 12 milioni e 630mila euro per quest'anno. Le domande potranno essere presentate fino al prossimo 1° settembre tramite posta elettronica certificata, inviando la modulistica messa a disposizione dal ministero sul proprio sito internet.

Il bando è il primo di una serie di avvisi per il sostegno delle attività del mondo non profit, il quale di recente ha visto incrementare le risorse a propria disposizione anche a seguito dell'emergenza Covid-19. A differenza delle misure predisposte con il Dl rilancio – di

cui si attende l'operatività – le risorse in questione costituiscono fondi strutturali dedicati agli enti del Terzo settore (Ets), che saranno messi a disposizione ogni anno per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale. A regime, potenziali beneficiari del fondo sono solo organizzazioni di volontariato (Odv), associazioni di promozione sociale (Aps) e fondazioni iscritte al Registro unico nazionale (Runts). Tuttavia, per il momento, possono partecipare al bando solo gli enti che sono già entrati in via transitoria nella famiglia del Terzo settore, ossia oltre ad Odv e Aps, le fondazioni dotate della qualifica di Onlus. I progetti potranno essere presentati dagli enti in forma singola o in partenariato tra loro, nonché prevedendo l'attivazione di collaborazioni a titolo gratuito con enti pubblici (compresi gli enti locali) o privati (ivi inclusi anche soggetti non appartenenti al Terzo settore, come le imprese profit).

Nei prossimi mesi si attende invece lo sblocco delle nuove ri-

sorse stanziata con il Dl rilancio. Nel dettaglio, per Odv, Aps e fondazioni del Terzo settore è previsto, un incremento di 100 milioni di euro del fondo di cui all'articolo 72 del Dlgs 117/2017 per il 2020, finalizzato al finanziamento di attività volte a fronteggiare le emergenze sociali e assistenziali legate all'epidemia (articolo 67). In più, dovrebbero arrivare 120 milioni per il Terzo settore nelle Regioni del Mezzogiorno, di cui i primi 100 per quest'anno e 20 per il 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

AMMORTIZZATORI

Accesso alla seconda tranche di Cig, irrisolto il rebus del periodo residuo

*Ancora da chiarire se serva una domanda per esaurire il primo pacchetto
Sul tavolo anche il nodo del rigetto massivo delle richieste d'anticipo*

Barbara Massara

In coincidenza della scadenza di oggi e di quella del 17 luglio, aziende e consulenti del lavoro sono ancora alla ricerca delle puntuali indicazioni operative per presentare correttamente la seconda tranche delle domande di Cassa integrazione per Covid-19.

A questa esigenza si aggiunge la problematica del rigetto massivo delle domande con richiesta di anticipazione del 40% ai sensi dell'articolo 22 quater del Dl n. 18/2020.

Il principale dubbio operativo sulla presentazione delle nuove istanze riguarda la gestione del cosiddetto periodo residuo non utilizzato rispetto alle prime 9 settimane autorizzate, posto che è lo stesso articolo 19 del Dl n. 18/2020, nella versione in vigore dal 19 maggio, che riserva la domanda per richiedere l'incremento delle 5 settimane di Cigo o Assegno ordinario ai soli datori che abbiano effettivamente fruito delle prime 9.

La circolare n. 84 emessa dall'Inps nella notte di venerdì 10 luglio, integrata dal messaggio n. 2806 di ieri (si legga l'articolo integrale sul Quotidiano del lavoro), non ha chiarito in modo decisivo se e come debba essere presentata la richiesta del periodo residuo, considerato che nel provvedimento è stata utilizzata più volte l'espressione «potrà chiedere» ed è stato anche previsto che in mancanza del file autocertificativo delle settimane fruito, «il periodo autorizzato e quello utilizzato si considerano coincidenti».

Infatti, dopo l'intervento perentorio del Lavoro con nota del 6 luglio 2020, in cui quest'ultimo ha vietato la presentazione di un'unica domanda inclusiva del residuo delle 9 settimane e dell'incremento delle 5 settimane, l'Inps nell'ultima circolare ha cambiato posizione rispetto a quella espressa nei precedenti messaggi 2101/2020 e 2489/2020, nei quali consentiva di inviare un'unica domanda. Pertanto, in base all'ultimo provvedimento sembrerebbe necessario presentare una domanda ad hoc per fruire del

periodo residuo delle 9 settimane, e solo dopo la relativa autorizzazione, sarebbe consentito presentare un'ulteriore richiesta per l'incremento delle 5. Dai rigetti delle domande ricevuti in questi giorni, sembrerebbe che la motivazione sia proprio il mancato esaurimento delle 9 settimane, sebbene per pochissimi giorni o frazione di giorni.

Questo vuol dire, per pochi giorni di residuo, duplicare le domande per le prime 9 settimane (e poi per le ulteriori 5), con le relative istruttorie e autorizzazioni, nonché rischiare sovrapposizioni dei relativi periodi che potrebbero "infastidire" le procedure informatiche Inps.

Per evitare che il sistema si blocchi in modo definitivo con danni pesanti per aziende e dipendenti, è necessario che vengano previsti piccoli margini di flessibilità (ad esempio, residui inferiori a una settimana) che consentano di non annullare le domande già presentate, posto che mancano solo due giorni alla scadenza.

Un'altra grande fonte di preoccupazione è, poi, rappresentata dal rigetto massivo delle domande di Cassa integrazione con richiesta di anticipo del 40 per cento. Tali istanze risultano annullate per mancato esaurimento delle prime 9 settimane, anche per la Cassa in deroga, per la quale l'esaurimento si determina in base alle settimane autorizzate e non a quelle effettivamente fruite. Posto che nel caso della Cigd il criterio è oggettivo e non richiede calcoli consuntivi, tali rigetti non risultano giustificabili e stanno producendo l'effetto di rinunciare alla nuova modalità di pagamento dell'acconto del 40%, che rischia di essere un flop come l'anticipo bancario previsto nella prima fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

**CRISI E WELFARE**

Inps, per la cassa integrazione 109 mila domande in attesa

Stando ai criteri
adottati dall'istituto
ci sarebbero 1,4 milioni
di lavoratori senza
assegno. In 89 mila
non hanno preso nulla
da marzo

di **Valentina Conte**

ROMA - Esistono 109.853 domande di cassa integrazione Covid giacenti: non sono state ancora autorizzate dall'Inps, né respinte, né annullate. E senza uno di questi tre responsi l'impresa è bloccata: non può inviare all'Inps il documento SR41 con gli Iban dei lavoratori. E non può nemmeno rifare la domanda, se sbagliata.

È la prima volta che l'Istituto di previdenza pubblica sul sito un dato sin qui taciuto e di cui *Repubblica* ha dato conto a più riprese in questi mesi. Il 25 giugno - come raccontato qualche giorno fa - erano 107.050 le domande di cig giacenti per un totale di 1.161.218 lavoratori in attesa. Nel documento reso noto ora dall'Inps (aggiornato al 9 luglio) si ammette l'esistenza di questa giacenza, ma non si dice a quanti lavoratori corrispondano le 109.853 domande. La risposta è nella stessa proporzione usata da Inps: 11 lavoratori in media per ogni domanda. E dunque: 1,2 milioni.

Nei documenti dell'Inps si distinguono infatti per tipologia di ammortizzatore sociale: ogni domanda di cig ordinaria corrisponde in media a 10,6 lavoratori, per l'assegno ordinario siamo a 15,9 lavoratori per domanda e infine per la cig in deroga - rivolta alle piccole e piccolissime attività - l'Inps conta 2,7 lavoratori per domanda.

Se dunque 1,2 milioni di lavoratori sono in attesa di capire il loro destino, ce ne sono poi 175.426 che inve-

ce ce l'hanno ben chiaro. Le domande di cig inviate dalle loro aziende sono state autorizzate dall'Inps e i datori di lavoro hanno inviato l'SR41 con gli Iban. Eppure questi lavoratori attendono ancora di essere pagati: 89.004 di questi non hanno incassato neanche una mensilità da marzo e tra di loro ce ne sono 9.850 i cui SR41 sono giunti nelle mail dell'Inps prima del 31 maggio. Sono lavoratori fermati dal lockdown, senza stipendio da allora.

Il totale (1,2 milioni più 175 mila) porta a quasi 1,4 milioni di lavoratori senza la cassa. Va anche detto che per quanto riguarda le domande in giacenza alcune sono molto vecchie - circa 23 mila arrivate prima del 31 maggio - altre sono nel mezzo - 67.278 arrivate tra l'1 e il 31 giugno - e infine una quota molto fresca: 19.610 presentate dopo il 30 giugno.

Va anche precisato che non tutti gli 1,2 milioni di lavoratori nel limbo avranno diritto a ricevere i soldi della cassa integrazione. Le verifiche dei requisiti da parte dell'Inps potrebbero portare ad esclusioni. In media però la percentuale è bassa: il 5,5% delle domande di Cig ordinaria, il 2,5% delle domande di assegno ordinario (Fis), lo 0,99% della cig in deroga. Non è solo l'Inps ad essere in affanno. Anche il Fondo bilaterale dell'artigianato ancora aspetta dal governo i soldi per pagare tutte le richieste di cig del mese di aprile.

Conta di farlo - se tutto va bene - entro i primi di agosto. Il ministero del Lavoro ha sin qui inviato a Fsba 248 milioni su 765 stanziati dal decreto Rilancio. Ma - dice il direttore Valter Recchia - servirà almeno un altro mezzo miliardo aggiuntivo per aiutare tutti gli 800 mila artigiani che hanno chiesto sostegno. Sebbene metà di loro siano tornati al lavoro in maggio.

C'è infine la grana denunciata da Marina Calderone, presidente dei Consulenti del lavoro. A suo dire Inps starebbe rifiutando «massivamente» le nuove domande di cig in deroga, quelle che - nella versione "sprint" introdotta dal decreto Rilancio - possono essere presentate all'Inps senza passare dalle Regioni e che consentono di ottenere un anticipo del 40% dell'assegno entro 15 giorni. Come racconta anche un consulente di Roma, l'Inps respinge perché «le aziende non hanno consumato le prime 9 settimane di cig concesse dal Cura Italia, anche quando questo non è vero». Se fosse vero - osserva però la vicepresidente dell'Inps Maria Luisa Gnecci - «sarebbe una risposta inevitabile da parte di Inps che applica la legge». Anche se «noi abbiamo chiesto alla Ragioneria di essere più elastici nell'interpretare i criteri». Al momento dunque «se



Peso: 45%



un'impresa ha consumato 9 settimane meno un giorno, la sua domanda viene respinta». Questa regola - secondo Gnechi - farà esplodere le giacenze di Inps ben oltre il livello attuale: «Le imprese temono l'autunno, tra seconda ondata di contagi e blocco degli ordini. Ecco che chi non ha mai chiesto le prime 9 settimane ora si affretta a far-

lo anche se non ne ha bisogno, per poi usufruire delle altre 9 da settembre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

109.853

Domande cig in attesa

Inps pubblica per la prima volta sul sito, dall'inizio della pandemia, le domande di cig Covid in giacenza

22.965

Arretrato molto vecchio

Si tratta di domande arrivate in Inps prima del 31 maggio, né autorizzate, né respinte, né cancellate, né annullate



▲ Al vertice

Pasquale Tridico guida l'Inps dal 14 marzo 2019



Peso:45%

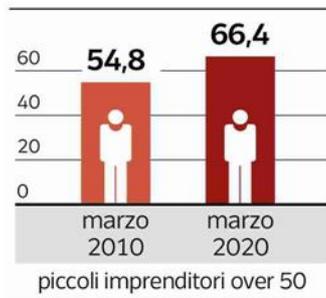
MADE IN ITALY, LA TENDENZA

Perché i piccoli imprenditori sono sempre più over cinquanta

di **Dario Di Vico**

In dieci anni tra il marzo 2010 e il marzo 2020 l'età dei piccoli imprenditori italiani si è alzata e di tanto. Gli over 50 due lustri fa rappresentavano il 54,8% dei titolari di imprese individuali, ora sono il 66,4%.

continua a pagina 35



Imprenditori più vecchi e giovani che non fanno impresa

Oggi i due terzi hanno più di 50 anni. E il rischio chiusure diventa più forte del 2008

di **Dario Di Vico**
SEGUE DALLA PRIMA

In termini assoluti i Piccoli ultracinquantenni sono più di 1,9 milioni, nel 2010 erano 1,7 milioni ma occorre tener presente che il numero complessivo delle imprese individuali è sceso nel frattempo di 230 mila unità (oggi sono 3,1 milioni).

In definitiva dalla recessione degli anni Dieci ad oggi abbiamo avuto meno imprese, un deciso slittamento anagrafico verso l'alto e scarso ricambio alle spalle. Infatti gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in 10 anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti

«controvento» di 195 mila.

Questa indagine è stata possibile grazie alla collaborazione di Unioncamere-InfoCamere che, sulla base del Registro delle imprese, ha classificato i 3 milioni di ditte individuali secondo quattro classi di età (18-29 anni, 30-49, 50-69 e da 70 in su) arrivando alla conclusione che il baricentro dell'impresa italiana ormai sta nella classe tra i 50 e i 69 anni.

Se passiamo ad analizzare i singoli settori possiamo vedere come gli over 50 nell'agricoltura siano il 72,3% e nella manifattura il 60,3% (nel 2010 i Piccoli sopra i 50 anni erano il 44,3% delle imprese manifatturiere individuali). Anche nelle costruzioni, dove grazie all'apporto degli immigrati-

imprenditori l'età media era nel 2010 più bassa degli altri settori, la tendenza è diventata la stessa (spariti 117 mila capi-azienda tra i 30 e i 49 anni). Se prendiamo poi i soli **giovani imprenditori** under30 in questi 10 anni il bilancio è altrettanto negativo: sono diminuiti di ben 45 mila unità.

Commenta l'economista Enzo Rullani, studioso dei di-



Peso: 1-4%, 35-48%

stretti italiani: «E proprio questo il dato più preoccupante, il ridotto afflusso di sangue fresco. E i motivi sono tanti. In primo luogo è più difficile fare l'imprenditore oggi che dieci anni fa, devi inserirti in filiere lunghe e non basta la prossimità territoriale. Poi una volta per aprire un'impresa nei distretti era sufficiente imitare, oggi per farti valere devi essere originale. E poi le professionalità non sono quelle richieste dalla veloce evoluzione della tecnologia, abbiamo troppo pochi ingegneri. Quando si sostiene che la produttività in Italia non cresce è anche a causa delle cose di cui stiamo parlando». Anche aggiungendo ai dati Unioncamere sulle ditte individuali quelli delle

Srl semplificate i saldi non cambiano di molto, le nuove procedure veloci in 10 anni hanno portato in campo solo 13 mila giovani in più del 2010.

La verità, oltre alle considerazioni di Rullani, è che la trasmissione familiare della voglia di fare impresa si è interrotta, i figli non sembrano seguire le orme dei padri.

Una discontinuità culturale passata in cavalleria anche nei territori a maggiore antropologia imprenditoriale. Così potrà sembrare lessicalmente paradossale ma l'unico settore che presenta per gli under 50 anni un saldo positivo rispetto a 10 anni fa è quello che la statistica indica ancora come «altro» e che raggruppa tutte le start up del digitale, nuove attività legate all'inno-

vazione o business emergenti come il food delivery, non ancora codificate dalla tradizionale suddivisione in settori e che sono cresciute di 56 mila unità.

Commenta Innocenzo Ciolletta, economista e a lungo direttore generale di Confindustria: «Rispetto all'inizio della Grande Crisi, il 2008, di

anni ne sono passati 12, gli imprenditori sono invecchiati e dietro non c'è stato ricambio. Se da allora hanno chiuso 150mila ditte individuali nell'agricoltura, 90mila nelle costruzioni e 50mila nella manifattura dobbiamo temere nel dopo-pandemia un bilancio ancor più negativo. Il tasso di mortalità aziendale potrà essere più elevato per una mag-

giore propensione degli imprenditori invecchiati a chiudere i battenti. Questa tendenza andrebbe compensata da politiche che promuovano l'imprenditorialità giovanile, lo spazio di mercato credo che ci sia. La volontà non so».

E magari prima di chiudere un'azienda guidata da un over70 si potrebbe incentivare un giovane per farlo subentrare rilevandone l'attività e la licenza. «Ma perché tutto ciò si verifichi in autunno avremmo bisogno di una spinta politica pro-impresa e di un contesto favorevole, come una ripresa a V, che ci aiuti a ricreare nuove coorti giovanili di imprenditori», conclude Ciolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori

In agricoltura gli over 50 superano il 70%, oltre il 60% nel manifatturiero

La ricerca

● Gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in dieci anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti di 195 mila

● L'indagine è frutto della collaborazione di Unioncamere-InfoCamere

● Sulla base del Registro delle imprese sono stati classificati 3 milioni di ditte individuali

Le ditte individuali 10 anni dopo (2010-2020)

Variazioni 30 marzo 2020* - 30 marzo 2010

	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	oltre 70 anni	Saldo	Totale imprese 30 marzo 2020
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di automobili	-19.588	-133.457	65.162	11.834	-76.049	907.680
Agricoltura, silvicoltura pesca	-1.674	-81.751	-45.133	-24.166	-152.724	627.032
Costruzioni	-28.350	-117.313	49.661	6.265	-89.737	461.903
Attività manifatturiere	-4.754	-57.720	8.423	4.007	-50.044	214.032
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.242	4.895	20.154	3.035	29.326	194.561
TOTALE (dei 5 settori citati più altri 13)	-45.437	-394.733	195.141	15.218	-229.811	3.114.746

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

*settori con almeno 1.000 persone registrate al 30 marzo 2020

CdS



Peso: 1-4%, 35-48%

PROROGHE SPERANZA: IL COVID NON È VINTO

Voli, mascherine e discoteche: le regole e i divieti

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Entra in vigore oggi il nuovo decreto del premier che proroga fino al 31 luglio le misure anti Covid-19. Un articolo e tre commi che rimandano alle leggi in vigore: obbligo di mascherina al chiuso, assembramenti vietati. Viaggi e stranieri, tutte le regole.

da pagina 5 a pagina 9

Nei luoghi chiusi prorogato l'obbligo di coprirsi il viso
Via al contenitore monouso per gli abiti dei viaggiatori

Dalle mascherine agli stranieri, cosa cambia

a cura di

Monica Guerzoni e **Fiorenza Sarzanini**

Entra in vigore oggi il nuovo decreto del presidente del Consiglio, che proroga fino al 31 luglio le misure per il contenimento del Covid-19. Un solo articolo e tre brevi commi in cui Palazzo Chigi rimanda alle leggi in vigore e quindi conferma le fondamentali precauzioni: mascherina obbligatoria nei luoghi chiusi, distanziamento e divieto di assembramento. Il Dpcm, discusso dal Parlamento, allega le linee guida concordate con le Regioni sul trasporto pubblico e proroga il divieto di ingresso per chi proviene da 13 Stati extra Schengen.

Il principio base (valido per stazioni, aeroporti e porti) riguarda la sanificazione di treni, aerei e navi secondo i criteri del mini-

sterio della Salute: dai dispenser, alla possibilità di misurare la temperatura, che non deve superare i 37,5 gradi. A chi ha sintomi di infezioni respiratorie si raccomanda di non salire a bordo. La mascherina deve coprire naso e bocca, ai passeggeri è richiesto di mantenere la distanza minima di un metro (parenti e conviventi esclusi). Un'altra eccezione riguarda i treni a lunga percorrenza, dove si potrà viaggiare anche più vicini ove siano garantite misure di sicurezza come il ricambio d'aria (naturale o condizionata), la misurazione della febbre e il rinnovo della mascherina ogni quattro ore (misura che deve essere garantita anche in aereo). Torna la possibilità di portare il trolley in cabina, si consiglia di limitare al massimo gli spostamenti all'interno dell'aero-

mobile e si prevedono percorsi e procedure specifiche per evitare assembramenti al momento dell'imbarco e della discesa. E spunta il «contenitore monouso» per gli abiti dei passeggeri, per evitare il contatto.



Peso: 1-5%, 6-97%

I dispositivi personali

Su mezzi pubblici cambio ogni 4 ore

Rimane l'obbligo di indossare la mascherina in tutti i luoghi chiusi e all'aperto quando non è possibile mantenere il distanziamento tra le persone di almeno di 1 metro. Bocca e naso coperti nei negozi, negli uffici pubblici, a bordo dei mezzi pubblici, nei cinema, teatri e musei. Sui mezzi di trasporto pubblico viene sancita la necessità che la durata di una mascherina sia di quattro ore, al termine deve essere cambiata altrimenti scatta l'obbligo di distanziamento sociale.



In Lombardia è caduto l'obbligo di tenerla all'aperto, in vigore fino al 14 luglio, a meno che non sia possibile mantenere la distanza. E questa regola vale in tutta Italia, visto che vale il divieto di assembramento. Ecco perché saranno aumentati i controlli nei luoghi della movida, in tutti i posti dove c'è il rischio concreto che le persone non riescano a tenere la distanza di almeno un metro, soprattutto se c'è affollamento. E dunque, mascherina se si sta in fila in attesa di entrare in un luogo pubblico o privato, nei bar e nei ristoranti quando ci si alza dal tavolo, per entrare in palestra, quando si sta dal parrucchiere, dal barbiere o nei centri estetici. Vale per i clienti, ma vale soprattutto per gestori e personale che sono obbligati a tenerla sempre addosso. Non è invece obbligatorio indossarla negli uffici privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aerei

Imbarco a chiamata per portare i trolley

Per chi viaggia in aereo rimane la regola del distanziamento, l'obbligo di indossare la mascherina (che deve essere cambiata ogni quattro ore) e la raccomandazione a «limitare al massimo i movimenti e gli spostamenti a bordo». Ma ci sono due novità per chi ha il bagaglio a mano.

Seguendo le indicazioni del ministero dei Trasporti Paola De Micheli è stato infatti stabilito che «i vettori possono definire con i gestori aeroportuali specifiche procedure che consentano l'imbarco di bagaglio a mano di dimensioni consentite per la collocazione nelle cappelliere, mettendo in atto idonee misure di imbarco e di discesa selettive, in relazione ai posti assegnati a bordo dell'aeromobile, garantendo i dovuti tempi tecnici operativi al fine di evitare assembramenti nell'imbarco e nella discesa e riducendo al minimo le fasi di movimentazione (per esempio la chiamata individuale dei passeggeri al momento dell'imbarco e della discesa, in modo da evitare contatti in prossimità delle cappelliere)».

Per questo si è anche deciso che «gli indumenti personali (giacca, cappotto, maglione) da collocare nelle cappelliere, dovranno essere custoditi in un apposito contenitore monouso, consegnato dal vettore al momento dell'imbarco, per evitare il contatto tra gli indumenti personali dei viaggiatori nelle stesse cappelliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le frontiere**

Quarantena per chi rientra da 13 Paesi

Viene prorogato fino al 31 luglio «il divieto di ingresso e transito in Italia di chi nei quattordici giorni antecedenti ha soggiornato o è transitato in 13 Paesi: Armenia, Bahrein, Bangladesh, Brasile, Bosnia Erzegovina, Cile, Kuwait, Macedonia del Nord, Moldova, Oman, Panama, Perù, Repubblica Dominicana».

Sono le nazioni che «hanno un'alta percentuale di incidenza del virus in rapporto alla popolazione e una resilienza molto bassa dei sistemi di prevenzione e controllo».

Gli italiani che si trovano in questi Paesi possono rientrare in Italia ma sono obbligati a rimanere per 14 giorni in quarantena. La stessa misura riguarda chi proviene dagli Stati Uniti. La quarantena è stata confermata «per tutti gli arrivi dai Paesi extra Ue ed extra Schengen come misura precauzionale per evitare la diffusione del contagio».

Particolare attenzione «è rivolta agli

sbarchi sulle nostre coste con rigorosi controlli sanitari ed obbligo di quarantena per tutti coloro che arrivano».

Il timore che si creino nuovi focolai, soprattutto nelle comunità straniere, ha spinto numerosi governatori a firmare ordinanze che prevedano il trasferimento obbligatorio negli «alberghi sanitari» e in altre strutture qualora i cittadini vivano in condizioni di affollamento e dunque non sia possibile garantire l'isolamento se esistono casi positivi oppure a rischio contagio.

Sono stati potenziati anche i controlli alle frontiere terrestri per chi proviene da Stati europei dove alto è il numero dei contagi. L'ingresso per motivi di lavoro consente infatti la possibilità di rimanere per cinque giorni senza obbligo di quarantena, ma gli stranieri devono registrarsi e comunicare la presenza alle Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 6-97%

I treni

Sì alla ristorazione ma solo «al posto»

Sui treni a lunga percorrenza «è possibile usufruire dei servizi di ristorazione e assistenza a bordo treno per i viaggi a media lunga percorrenza con modalità semplificate che evitino il transito dei passeggeri per recarsi al vagone bar. In particolare, il servizio è assicurato con la consegna “al posto” di alimenti e bevande in confezione sigillata e monodose, da parte di personale dotato di mascherina e guanti».

Una nuova regola è stata decisa anche per la sistemazione dei viaggiatori, sempre sui treni a lunga percorrenza, che possono stare al di sotto del metro di distanza: «se l'aria a bordo venga rinnovata sia mediante l'impianto di climatizzazione sia mediante l'apertura delle porte esterne alle fermate, i flussi siano verticali e siano adottate procedure al fine di garantire che le porte di salita e discesa dei viaggiatori permangano aperte durante le soste nelle stazioni», oppure se si è seduti nelle file verticali, mentre «deve essere sempre esclusa la possibilità di utilizzazione dei sedili contrapposti (c.d. faccia a faccia)».

Sugli altri treni «sono attuabili le stesse misure di deroga previste per il trasporto pubblico locale circa la previsione degli indici di riempimento purché sia previsto un corretto utilizzo in verticale delle sedute e siano accuratamente evitati gli assembramenti nei vestiboli».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le discoteche e gli eventi

Il divieto di ballo finirà il 31 luglio

Il Dpcm in scadenza consentiva l'apertura delle discoteche al chiuso a partire dal 15 luglio ma il governo ha deciso di prorogare il divieto fino al 31 luglio ritenendo che la curva epidemica non consenta ulteriori allentamenti. Nei locali all'aperto è invece consentito l'ingresso, ma non si potrà ballare in pista. Discorso analogo e previsione di divieto è stato fatto per sagre, fiere ed eventi pubblici nella convinzione che non sia possibile prevedere misure meno rigide di quelle attualmente in vigore in tutti quei luoghi dove c'è il rischio di affollamento delle persone e non sia garantito l'uso della mascherina.

Il decreto legge tuttora in vigore delega comunque alle Regioni la scelta di decidere in autonomia le riaperture sulla base dell'andamento dei contagi e dei risultati del monitoraggio che tiene conto della tenuta delle strutture sanitarie e della curva epidemica.

Le limitazioni imposte a livello centrale riguardano anche le feste private dove va evitato l'assembramento. Per questo è consentito di poter organizzare eventi privati con il buffet purché la somministrazione di cibo e bevande sia affidato ai camerieri che avranno l'obbligo di indossare sempre la mascherina. Rimane la raccomandazione a potenziare i controlli e sono previste multe per chi non rispetta le misure imposte.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saluto «Con un applauso li abbiamo accolti, pieni di speranza, lo scorso 13 aprile. Con un applauso li salutiamo, pieni di riconoscenza, oggi, tre mesi dopo». Con queste parole su Instagram la sindaca Chiara Appendino ha ringraziato la brigata di medici cubani che ha prestato soccorso a Torino contro il Covid



Peso: 1-5%, 6-97%



Peso: 1-5%, 6-97%

Il ministro della Salute in Senato: l'allarme sanitario rimane
Il centrodestra attacca. Salvini: «L'Italia non è un lazzaretto»

Stato d'emergenza, Speranza frena «Non c'è ancora alcuna decisione»

ROMA Roberto Speranza, ministro della Salute, è arrivato ieri pomeriggio in Senato per riferire sul Dpcm con le misure anti Covid: «Saranno prorogate fino al 31 luglio, resta l'obbligo delle mascherine. La partita per sconfiggere il virus è tutt'altro che terminata, serve prudenza». La risoluzione sulle comunicazioni del ministro è stata approvata dal Senato con 154 voti favorevoli e 129 contrari.

L'arrivo del ministro Speranza a Palazzo Madama era stato accompagnato nei giorni scorsi dalle polemiche sulla proroga dello stato d'emergenza e su questo il titolare della Salute ha cercato di gettare acqua sul fuoco: «Al momento nessuna decisione è stata assunta sulla proroga dello stato di emergenza, dovrà riunirsi il Consiglio dei ministri e il Parlamento dovrà essere pienamente protagonista del percorso decisionale».

Speranza è stato chiaro:

«Credo risulti evidente a tutti che io non consideri archiviata la fase di emergenza», considerazione che è stata direttamente contestata da Davide Faraone, senatore di Italia viva, della maggioranza di governo: «Non dobbiamo ricascarci, ma l'emergenza sanitaria nel nostro Paese è superata. Sarebbe sbagliato continuare la stessa partita di prima oggi che il Paese deve riaprire».

Più vibrante la protesta dell'azzurro Maurizio Gasparri: «Fateci capire quanto deve durare ancora lo stato di emergenza. Fino al 31 ottobre? Fino al 31 dicembre? Ma teniamo presente che non è un dibattito politico».

Il ministro Speranza aveva fatto sapere: «Valuteremo tutte le ipotesi in campo, sono sicuro che lo stato di emergenza possa essere legato ad un periodo eccezionale e limitato per il nostro Paese» e Massimiliano Romeo, capogrup-

po dei senatori leghisti, ha presentato un'interrogazione per il coinvolgimento del Parlamento sul tema del piano pandemico.

Poi ha preso la parola il leader Matteo Salvini e ha rilanciato: «Smettetela di vendere Italia come un lazzaretto, l'emergenza è finita. Rischiate di fare più morti per fame di quanti non ne abbia fatti il coronavirus».

Speranza ha ricordato «il rischio che corriamo adesso di importare il coronavirus da cittadini che vengono da fuori, per questo anche l'attenzione verso gli sbarchi è massima ed è previsto il periodo di quarantena», prima di concludere il suo intervento parlando delle iniziative sulla scuola.

«Stiamo lavorando alla definizione di una strategia organica di prevenzione ed è allo studio un modello di test molecolari a campione per monitorare la popolazione scolastica durante il corso

dell'anno», ha detto il ministro. E ha aggiunto: «La chiave del nostro lavoro è ristabilire un contatto più stretto tra scuola e dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria territoriale».

Ecco che «il comitato tecnico-scientifico — ha concluso — farà a settembre un'ulteriore verifica sulle modalità di ripresa in piena sicurezza delle lezioni».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

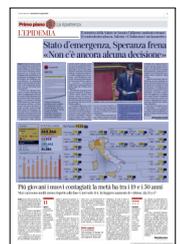
La parola

DPCM

Il Dpcm (Decreto del presidente del consiglio dei ministri) è un atto amministrativo che non ha forza di legge e che ha carattere di fonte normativa secondaria (nella foto all' allegato al testo presentato ieri).



In Aula Il ministro della Salute Roberto Speranza, 41 anni, illustra il Dpcm



Peso: 63%



LEGENDA:

Variatione quotidiana, contagi

0	1-25
26-50	51-75
+76	

Variatione quotidiana, decessi

XX Positivi attualmente
XX Guariti
XX Deceduti

IN TUTTO IL PAESE

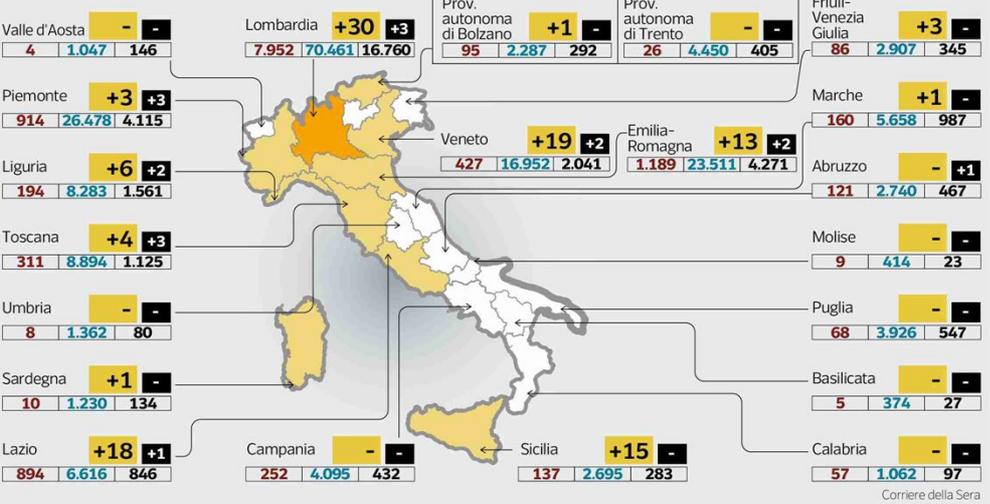
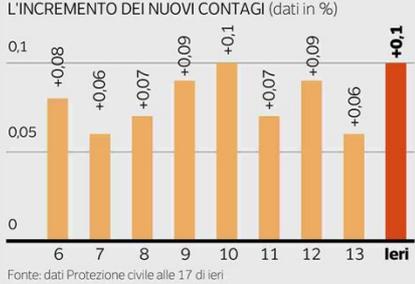
IL BILANCIO
243.344
i casi totali finora

Positivi attualmente
12.919

Guariti
195.441

Deceduti
34.984

IN ITALIA +114 +17



Peso:63%

483-001-001



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Primo Piano

Catania e Palermo, persi in 5 mesi 63 milioni

Centro studi mercato del lavoro. Con la crisi provocata dal Covid complessivamente 71mila 630 siciliani sono rimasti a casa per 22 settimane senza produrre nulla. Concessa Cigo oltre il 2.000% rispetto al 2019



L'andamento economico è peggiorato durante l'emergenza Covid i due principali sostegni al reddito aumentati di oltre 58mila unità

LAURA MENDOLA

Gli effetti del Coronavirus pesano come macigni sulle tasche dei siciliani. A vivere maggiormente il "peso" dei mancati introiti economici sono i catanesi ed i palermitani i quali in cinque mesi hanno già perso complessivamente nel loro reddito oltre 63 milioni di euro al netto delle tasse. E non sono certo bruscolini perché la mancata liquidità rischia di far collassare l'intero sistema di servizi e produzione aziendale. I danni economici per il Coronavirus, insomma, avranno ripercussioni nel prossimo futuro e sull'occupazione giovanile.

Ad effettuare un'analisi economica dettagliata sugli effetti occupazionali collegati all'emergenza pandemica è stato il Centro studi mercato del lavoro e contrattazione che fa capo all'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano che è presidente dell'associazione Lavoro&Welfare. Un'analisi dettagliata su cause ed effetti delle scelte di accesso alla cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) e sulle giornate di solidarietà. Ed analizzando i numeri (che rappresentano il dramma economico della nostra isola) che si va indietro nel tempo, al 2013 nel clou di una crisi senza precedenti. E se i dati di sette anni fa racchiudono l'arco temporale di 365 giorni, il mese di cinque mesi nell'intera isola il fenomeno della cassa integrazione è stato ben più pesante.

Complessivamente si può ben affermare che 71mila 630 siciliani sono rimasti a casa per 22 settimane, nessuna produzione per loro, esattamente per 6.240 posti in cassa integrazione straordinaria, 17.130 in cassa integrazione in deroga, 27.260 in cassa integrazione ordinaria e oltre 21mila lavoratori che hanno fruito del fondo di solidarietà.

Secondo il lavoro di monitoraggio dell'associazione Lavoro&Welfare in Sicilia durante il mese di maggio si superano le ore di casse integrazione rispetto al 2013, ritenuto l'anno horribilis per la Sicilia con le

grandi vertenze che hanno travolto il sistema industriale siciliano. Durante il 2019 c'era stato un calo delle ore di cassa integrazione ordinaria.

L'andamento economico è peggiorato in Sicilia durante l'emergenza Covid tant'è che si registra un aumento, rispetto al 2019 di 1.347 ore di cassa integrazione totale, ma se consideriamo anche il fondo di solidarietà i dati sono stratosferici. Si va da 4.368.548 ore di cassa integrazione e fondo di solidarietà per il 2019 alle 63.237.069 ore tra i due sostegni economici al reddito.



Cesare Damiano

La provincia che ha vissuto maggiormente gli effetti della cassa integrazione ordinaria è stata quella di Ragusa con 4.951,53% di cassa integrazione seguita da Agrigento con 4.073,80; Enna (3.862, 39); Trapani (3.039,83), Siracusa (2.345,24%);

Messina (1.083,14%); Catania (894,88%); Palermo (601,49%) e Caltanissetta (297,18%).

Le aziende nei primi cinque mesi dell'anno hanno scelto la cassa integrazione guadagni ordinaria. Sono state concesse ben 23milioni 992mila euro di Cigo (ben 2.110,72% rispetto allo scorso anno).

Il numero delle aziende in cassa integrazione straordinaria che hanno fatto ricorso ai decreti ministeriali sono aumentate di 52 rispetto all'anno precedente per oltre 617 siti aziendali presenti sul territorio della Sicilia. I ricorsi per "crisi aziendale" sono 11 e aumentano (+266,67%) sul 2019, sono il 21,15% del totale dei decreti.

Aumentano i decreti nel ricorso alla "Riorganizzazione Aziendale", (+650,00%) sono 15, e sono il 28,85% sul totale dei decreti. I "contratti di solidarietà" continuano ad essere consistenti, sono in aumento e sono 15, (+36,36%) sul 2019, sono il 28,85% sul totale dei decreti, un anno fa erano il 55,00% del totale. Per quanto riguarda la "cessazione di attività" vi è un aumento del 100% con 3 aziende, sono il 5,77% del totale. Si registrano anche i primi decreti per Covid-19 in questi primi 5 mesi, sono 2, rappresentano il 3,85% del totale dei decreti di Cigs. Aumentano i decreti per amministrazione controllata, (+50,00%) sono 6, e sono l'11,54% sul totale dei decreti. ●

I NUMERI

Spariti in 2 mesi almeno 2.500 euro dalle tasche di ogni lavoratore

PALERMO. Gli effetti del coronavirus sulle tasche dei siciliani sono stato pesanti e rischiamo di avere ripercussioni per molti mesi sulle economie domestiche aggredite dalla crisi provocata dalla perdita del lavoro e, dunque, anche di buona parte dei guadagni.



Caffà presidente di Cifa Italia

Nonostante i lavoratori in cassa integrazione guadagni sono maggiormente tutelati, si registra però un effetto sul reddito di oltre 179 milioni di euro.

Ogni lavoratore - secondo lo studio dell'associazione Lavoro&Welfare - ha già perduto dal proprio reddito 2.500 euro.

Migliaia sono stati i lavoratori rimasti a casa durante il lockdown, un'assenza dal lavoro e di produzione per 71mila lavoratori, di cui oltre 6.240 in Cigs, 17.130 in Cigd, 27.260 in Cigo e oltre 21.000 nei Fondi di Solidarietà. In base alle ore di cassa integrazione guadagni si sono perse 7.904.634 giornate lavorative.

ECONOMIA E OCCUPAZIONE POST COVID

Damiano: «Siamo tornati indietro di 10 anni, la politica riqualifichi le aree industriali»

Con l'emergenza Coronavirus si è tornati indietro di 10 anni, a quella crisi economica ed occupazionale senza precedenti. «I dati relativi alla cassa integrazione dei mesi di aprile e maggio di quest'anno - afferma Cesare Damiano, presidente dell'associazione Lavoro&Welfare e già ministro del Lavoro - evidenziano il drammatico impatto che la pandemia da Covid-19 ha sul tessuto produttivo e sull'occupazione. Se consideriamo che l'anno orribile da quando esiste la cassa integrazione è stato il 2010, che ha totalizzato 1 miliardo e 200 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate nell'arco dei 12 mesi, il fatto che nei primi 5 mesi di quest'anno siamo già arrivati ad oltre 1 miliardo e 700 milioni di ore, ci indica qual è la gravità della situazione. Andando avanti di questo passo la cifra del 2010 potrebbe risultare a fine anno triplicata».

«Eravamo consapevoli che il lockdown avrebbe provocato questo scenario

negativo, con ripercussioni evidenti sul carico della cassa integrazione. Adesso serve che la ripartenza socio economica del nostro territorio sia prioritaria nell'agenda politica - dice il presidente di Cifa Italia, Andrea Caffà -. Per rendere attrattivi gli investimenti italiani e stranieri serve un intervento normativo di semplificazione che snellisca i procedimenti amministrativi necessari per l'avvio di nuove attività produttive e il potenziamento di quelle esistenti.

Questo intervento di sviluppo si innesca riqualificando le aree industriali in crisi, dotandole di servizi efficienti e infrastrutture industriali, viarie e tecnologiche che accelerino i processi produttivi, rendendole attraenti anche a quegli imprenditori che vogliono riportare in Italia le unità produttive delocalizzate all'estero. Queste due azioni politiche - aggiunge Caffà - darebbero agli imprenditori un chiaro segnale di cambio di rotta politica e di vicinanza dello Stato alle

imprese che decidano di scommettere nel territorio siciliano, segnando un trend positivo dopo anni di negatività».

Un pensiero va anche alle nuove generazioni: «Rimettere al centro i nostri giovani, valorizzare il loro potenziale di autonomia, investire sulla cultura della responsabilità, puntando sulla manutenzione delle competenze e l'acquisizione di nuove soprattutto nella digitalizzazione e nell'innovazione tecnologica. Sono questi i link per collegare il nostro Paese alla crescita».

Secondo il presidente di Cifa la formazione professionale è «la chiave per aprire la porta dei grandi cambiamenti». Ma la politica deve iniziare a sistemare le carte, e rideterminare la graduatoria degli enti di formazione in base alle sentenze amministrative cui la Regione deve ottemperare. Accelerare questo cammino permetterebbe agli studenti di prepararsi a nuove sfide occupazionali.

L. M.



La cassa integrazione sta reggendo parte dell'economia fermata dal Covid

Rifiuti, l'Anac bacchetta le Srr «Proroghe per carenze nelle gare»

PALERMO. La Sicilia della gestione dei rifiuti e delle Srr che governano nei singoli ambiti di riferimento non impara dai propri errori. Stavolta a bacchettare le società è stata l'Anac che ha accolto le argomentazioni del Comune di Alcamo sulle proroghe effettuate in materia di servizi in deroga alla procedura di evidenza pubblica.

L'Anac non ha preso le parti dell'amministrazione comunale trapanese, né ha inteso incoraggiare il fenomeno, ma ha intercettato una delle questioni più rilevanti del momento, quella cioè degli affidamenti e delle proroghe, finita anche sotto la lente di ingrandimento della commissione regionale Antimafia. Lo ha fatto però chiamando le cose con nome e cognome e tirando in ballo cioè le società di gestione, inadempienti e spesso anello debole che consentono agli stessi enti locali di andare a traino dell'inerzia che si determina.

L'Anac infatti ha contestato alla Srr Trapani Provincia Nord «la carenza di una adeguata programmazione e di

Anomalia denunciata dall'Antimafia all'Ars Pierobon: «Ordinanze temporanee in casi di necessità reale»

una tempestiva predisposizione degli atti di gara, che ha comportato il ricorso al meccanismo della proroga prima dell'avvio della nuova procedura», dopo avere, all'interno delle otto pagine di delibera stigmatizzato una serie di comportamenti. Nelle more della gara dell'Urega di Trapani della durata di 7 anni Anac infatti ha precisato come «relativamente alle prime proroghe poste in essere da Alcamo nelle more della predisposizione degli atti di gara da parte della Srr (la prima proroga contrattuale e la seconda tecnica), l'Autorità ritiene di condividere quanto indicato in memoria dal Co-



mune, considerato che i ritardi e le inadempienze sono da ricollegare alla mancata programmazione, organizzazione e gestione della gara rientrante nella competenza della società di regolazione».

Non manca inoltre un'obiezione tecnica sulla modalità organizzativa della gara: «A tali considerazioni - si legge infatti - va ad aggiungersi che la gara posta in essere dalla Srr è stata inadeguatamente divisa in lotti funzionali contrariamente a quanto prescritto dalla normativa facente riferimento ad una gestione integrata».

Nella terra di nessuno, delle proble-



matiche che si sovrappongono senza arrivare a un esito, s'inserisce a quel punto lo zoccolo duro di chi fa tesoro dell'emergenza. I Comuni cioè che vanno di proroga in proroga e di affidamento in affidamento.

A ricordare che «le ordinanze per la gestione dei rifiuti devono essere emanate solo in caso di necessità reale e attuale, in maniera temporanea e in assenza di alternative», ci ha pensato l'assessore Alberto Pierobon. Nella nota l'assessore ai Rifiuti ricorda che le ordinanze vanno emanate in caso di «necessità reale e attuale, di urgenza, contingibilità, ovvero straordinarietà

ed imprevedibilità dell'evento». L'attività dell'assessorato - si legge sempre nella nota - prosegue una costante attività di monitoraggio e coordinamento di tutte le Srr dell'Isola, onde consentire alle medesime, in ragione delle rispettive competenze e ruoli, di attivare ogni utile iniziativa pianificatoria, programmatoria e progettuale onde dare seguito alle iniziative concernenti lo sviluppo dell'impiantistica pubblica». Nella nota l'assessorato ricorda che «analoghe considerazioni possono essere svolte con riferimento al settore delle bonifiche».

GIU. BI.

Nuovo Pears al via, isole e condomini “green” ecco come la Sicilia aggancerà la transizione

Da domani a sabato tornano a Catania le “Giornate dell’Energia”: obiettivo al 2030 più rinnovabili che fossili

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Da domani a sabato torna alle Ciminiere di Catania il Salone Internazionale “Progetto Comfort-E-Comed, Green Expo del Mediterraneo”, giunto alla 12ª edizione. Torna con la terza edizione delle “Giornate dell’Energia”, un rilevante appuntamento sui temi della transizione energetica che quest’anno presenta numerose novità sull’obiettivo di fare della Sicilia un hub energetico del Mediterraneo, a partire dal nuovo Pears pubblicato in questi giorni e agli impianti pilota in Europa sulle isole minori siciliane, per passare all’evoluzione del Patto dei Sindaci e per finire all’Eco-bonus 110%, all’obbligo dal 2021 di costruire case a “zero emissioni”, alle nuove comunità energetiche nei condomini fino al progetto di Terna del nuovo cavidotto sottomarino Sardegna-Sicilia-Campania.

È sicuramente il più importante evento in materia per la Sicilia, il Sud e il Mediterraneo. Non a caso vedrà impegnati i massimi vertici di Enea, Cnr, università, Terna, e-Distribuzione, ma anche del governo regionale, col governatore Nello Musumeci e l’assessore Alberto Pierobon.

Dal 2017, su iniziativa degli organizzatori supportata, tra gli altri, da Regione, Università di Catania ed Enea, il Salone si è dotato di un Comitato tecnico scientifico internazionale che organizza numerosi incontri di elevato livello scientifico.

«L’Enea - spiega Francesco Cappello, coordinatore dei Centri di consulenza energetica Enea per il Sud Italia -

è presente nel Comitato scientifico, coordinato dall’Università di Catania, e anche nell’International Advisory Board, del quale fanno parte rappresentanti del mondo scientifico e delle università, europei e dei Paesi mediterranei. L’idea - aggiunge Cappello -, lanciata e sostenuta da Enea Sicilia e Università di Catania, di indirizzare il Salone ad una internazionalità rivolta, per la vocazione geografica e culturale della Sicilia, al Mediterraneo, si è concretizzata in una serie di accordi riassunti nell’acronimo “Ecomed”. Con 22 congressi, tavole rotonde e workshop, 3 conferenze tematiche a dimensione ambientale globale, e con “Le Giornate dell’Energia”, la manifestazione rappresenta un segnale anche al mondo della ricerca».

Le “Giornate dell’energia”, organizzate dal dipartimento regionale Energia in collaborazione con l’Enea, aperte da Francesco Cappello, partiranno dalla Pianificazione energetica regionale, visto che proprio in questi giorni vengono pubblicati in Gazzetta, per la fase di pubblica consultazione, le bozze del nuovo “Piano energetico e ambientale regionale siciliano” e del relativo “Documento di valutazione ambientale strategica”. «Il Pears e il Rapporto ambientale - sottolinea Cappello - scritti da Enea, Università siciliana, Cnr e Gse, presentano importanti obiettivi di transizione energetica al 2030, a partire dall’inversione del rapporto fra i consumi di energia elettrica da fonti fossili e quelli da rinnovabili. Per 60 giorni chiunque potrà presentare osservazioni, poi il Pears sarà approvato e pubblicato».

Un secondo incontro riguarda tutti i Comuni siciliani che, con l’aiuto finanziario del dipartimento Energia, stanno facendo l’inventario base delle emissioni di anidride carbonica dei loro territori ed elaborando il Piano d’azione per l’energia sostenibile ed il clima, i “Paesc” del Programma europeo del “Patto dei Sindaci”. Si tratta di raggiungere, entro il 2030, gli obiettivi indicati dalla strategia europea e dal Piano nazionale integrato per l’Energia ed il Clima. «I Comuni - riferisce Cappello - si avvalgono della competenza di tanti giovani tecnici, esperti in Gestione dell’energia, in gran parte siciliani, riuniti in una rete che, coordinata dal dipartimento Energia, risulta essere il primo esempio a livello europeo di sistema concreto per lo scambio diretto di informazioni ed esperienze».

A Catania si parlerà anche del programma “Clean Energy for EU Islands” (che vede Salina, Pantelleria e Favignana isole pilota, a livello europeo, per la transizione energetica) e della realizzazione dei primi impianti solari, fotovoltaici e termici, grazie a gruppi d’acquisto nati anche per facilitare le buone pratiche tecniche e di uniformazione per un corretto inserimento architettonico e paesaggistico degli impianti. I partner del progetto “Salina isola pilota” fra i quali l’Enea, il dipartimento Energia e i Comuni di Malfa, Leni e Santa Marina Salina, si incontreranno nell’isola il 10 e 11 settembre prossimi per discutere insieme a ricercatori delle università siciliane e del Cnr di Messina, ad aziende e cittadini, di mobilità elettrica, terre-

stre e marina, di impianti solari, di comunità energetiche.

Alle “Giornate dell’Energia” si discuterà anche della nuova Direttiva europea per la performance energetica degli edifici. Il recepimento italiano della Direttiva, avvenuto il 10 giugno scorso e già in vigore, impone l’obbligo, dal 1 gennaio del 2021, di costruire case a zero emissioni e anche “intelligenti” dal punto di vista degli impianti e della connessione alla rete elettrica.

Naturalmente alle “Giornate dell’Energia” si parlerà del Superbonus Enea, lo sgravio fiscale con il quale lo Stato restituisce in 5 anni il 110% del costo, Iva inclusa, per i lavori di efficientamento energetico e sismico delle case e per la installazione di impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica elettrica. «Temi legati alla possibilità - osserva Cappello -, anche questa una novità di queste settimane, di creare, a livello condominiale o comunque locale, una Comunità energetica, per scambiarsi l’energia elettrica autoprodotta da fonti rinnovabili».

A “Ecomed”, infine, l’Università di Catania, insieme a Regione, Enea e ad altri enti scientifici ed a esperti di tutto il mondo, ha organizzato un’altra miriade di congressi su acqua, rifiuti ed economia circolare. «Il Salone di Catania - conclude Cappello -, grazie all’impegno del dipartimento Energia e del mondo scientifico siciliano, è una apprezzabile vetrina espositiva, ma è anche un evento scientifico importante a livello nazionale e mediterraneo. Un primo, serio e importante, segnale di ripresa e di ritorno a un Paese migliore di prima». ●

Piazza Grenoble sgomberata «Un atto dovuto»

Sicurezza. Ieri mattina l'area privata attigua a piazza della Repubblica liberata da tende e materiale di risulta. Erano rimasti 4 migranti

Sono bastate poco più di due ore ieri mattina per liberare, senza alcuna necessità di ricorrere ad azioni di forza, il terreno privato attiguo a piazza della Repubblica, angolo con piazza Grenoble e via Teocrito, dove fino a un mese fa, con tende e materiale di risulta, poco più di venti migranti stazionavano giorno e notte in gravissime condizioni igienico-sanitarie.

A seguito dell'ordinanza del sindaco Salvo Pogliese dello scorso 17 giugno, cui è seguita una costante azione di convincimento delle assistenti sociali comunali e dei volontari del presidio leggero a lasciare quell'area malsana, ieri agenti della polizia municipale, al comando di Stefano Sorbino, con il supporto di carabinieri, finanza e polizia di Stato, hanno guidato lo sgombero di circa otto tonnellate di rifiuti e materiale di ogni tipo dall'area dove erano rimasti a dimorare solo quattro migranti, risultati non regolari, e per questo presi in consegna dagli agenti della Questura per gli accertamenti. I loro effetti personali sono stati presi dalla polizia, mentre tutto il resto - tra cui numerosi materassi, tende "canadesi" e un grande televisore lasciato da quanti nei giorni scorsi avevano abbandonato l'area - è stato rimosso dagli operatori della raccolta rifiuti e



INTERVENTO INTERFORZE

La polizia locale ha agito in due ore con le altre forze dell'ordine; 16 migranti erano andati via da giorni convinti da assistenti sociali



► **Gulisano (Cgil)**
«Il disagio non si combatte a colpi di ordinanze»



portato in discarica.

A conclusione delle «attività di ripristino delle essenziali condizioni di sicurezza igienica», si legge in una nota del Comune, il sindaco Salvo Pogliese ha parlato di «impegno mantenuto grazie anche alla collaborazione del prefetto e del questore in un'area dove c'erano condizioni igieniche devastanti. Un atto dovuto arrivato dopo un'azione di persuasione che ha avuto i suoi effetti, visto che erano rimasti solo quattro migranti irregolari».

Il sindaco ha anche annunciato, d'intesa con l'assessore Cantarella, che già questa mattina, a partire dalle

cinque, ci sarà una nuova operazione di pulizia e derattizzazione di tutta l'area di corso Sicilia e piazza della Repubblica-Grenoble.

«Crediamo che il disagio non possa essere combattuto a colpi di ordinanze - commenta Dario Gulisano, responsabile Politiche abitative della Cgil - . Se non si trovano soluzioni alternative dignitose, il solo risultato che otterremo sarà spostare il disagio di queste persone in altre aree della città. Chiederemo un incontro ufficiale ai Servizi sociali e all'assessore alle Politiche sociali per capire quali misure siano state previste per fare in modo

che ciò non avvenga. Chiederemo che fine faranno le 14 persone che ad oggi dimorano nel dormitorio comunale (ex Faro), che, come da bando, prevedeva la dimora per nuclei familiari; solo per una deroga legata al periodo Covid era stato aperto al ricovero di persone singole.

«Vogliamo che si pensi sin da subito alla loro risistemazione in altre strutture, per evitare di abbandonare per strada persone che con enorme fatica da quella stessa strada si erano allontanate, ritrovando dignità e speranza».

Vi. Ro.